



**Capitolo Generale dei Carmelitani Scalzi
Avila 17 maggio 2003**

**IN CAMMINO CON
S. TERESA DI GESÙ E S. GIOVANNI DELLA CROCE
RIPARTIRE DALL'ESSENZIALE**



Documento del Capitolo Generale

**Casa Generalizia Carmelitani Scalzi
Roma - 2003**



PRESENTAZIONE

Cari fratelli,

Vi invio il documento capitolare *In cammino con santa Teresa di Gesù e san Giovanni della Croce. Ripartire dall'essenziale*, frutto della riflessione dell'Ordine e del nostro Capitolo Generale 2003. La riflessione cominciò nell'anno 2000 con il "Documento di consultazione", a cui sono seguite le osservazioni inviate dalla maggioranza delle circoscrizioni dei religiosi e, spontaneamente, da numerose Associazioni/Federazioni e monasteri delle sorelle, e anche da alcune Fraternità del Carmelo Secolare, così come da alcuni gruppi e persone legate al Carmelo Teresiano (Lettera di presentazione dell'*Instrumentum Laboris* di p. Camilo Maccise, 19 marzo 2001). L'*Instrumentum Laboris* provvisorio è stato oggetto di studio nel Definitorio Straordinario di Nairobi (Kenya), nel febbraio 2001, dove si è elaborato l'*Instrumentum Laboris* definitivo. Tale documento è stato studiato nelle circoscrizioni e nei loro Capitoli Provinciali del 2002. Infine, il Definitorio Straordinario di Lipa City (Filippine), nel settembre dello stesso anno, ha elaborato il testo che è stato presentato al Capitolo Generale, tenutosi in Avila, dal 28 aprile al 18 maggio del presente anno 2003.

Il Capitolo Generale ha avuto l'opportunità di un'ulteriore revisione del documento, concentrandosi sulla parte pratica. Ai capitolari è parso conveniente, per ragioni di sintesi, semplicità e praticità riunire semplicemente in una terza parte le conclusioni operative. Per questo, la seconda parte, che finora si era considerata come un'unità essenzialmente pratica, ha acquisito altresì un carattere dottrinale, in quanto tiene conto soprattutto delle sfide del mondo attuale e intende segnalare alcune vie per affrontarle.

Le **conclusioni operative** della terza parte vanno intese alla luce di tutta la parte dottrinale precedente, e non rappresentano in alcun modo ciò che ci si aspetterebbe da un'assimilazione della riflessione dottrinale, il cui orizzonte è più ampio e profondo.

Nel titolo della lingua base del testo (spagnolo) compare il termine "ritornare", il cui contenuto

nelle traduzioni in altre lingue viene espresso in modo svariato. Ad ogni modo, il suo senso non è quello di un ritorno storico, bensì quello di una ricerca di ciò che è autentico, che è sempre presente e si proietta nel futuro.

Se possibile, ancora con più fervore chiedo volentieri oggi, solennità di Pentecoste, l'effusione dello Spirito del Padre e di Gesù sul Carmelo (per il bene della Chiesa e del mondo).

Roma, 8 giugno 2003.

P. Luis Aróstegui, ocd
Superiore Generale

IN CAMMINO CON S. TERESA DI GESÙ E S. GIOVANNI DELLA CROCE

RIPARTIRE DALL'ESSENZIALE

AI RELIGIOSI, ALLE MONACHE, AI LAICI DEL CARMELO TERESIANO

PROLOGO

1. Al giorno d'oggi abbiamo una conoscenza del nostro carisma, o possiamo averla, come forse mai prima d'ora nella nostra storia. Oggi più che mai i nostri santi, la spiritualità che si identifica con la nostra famiglia, sono richiesti dentro e al di fuori della Chiesa, dai più svariati lettori, che legittimamente esigono che partecipiamo loro tale ricchezza. Le nostre *Costituzioni*, in particolare il capitolo primo, ci danno una sintesi degli elementi essenziali del nostro carisma. Si tratta di una formulazione che è frutto di una presa di coscienza rinnovata a partire dal Vaticano II. Dobbiamo allora chiederci come possiamo rispondere alle esigenze dei segni dei tempi, nella Chiesa e nel mondo, e alle grandi e legittime aspirazioni, umane e religiose, delle nuove generazioni, perché possano portare a compimento in modo più efficace ed attuale la missione del Carmelo Teresiano nel Terzo Millennio.

2. Le esperienze vissute dall'Ordine nel periodo post conciliare "devono suscitare in noi un dinamismo nuovo, spingendoci a tradurre l'entusiasmo sperimentato in iniziative concrete. [] Nella causa del Regno non c'è tempo per guardare indietro, tanto meno per adagiarsi nella pigrizia. [] Tuttavia è importante che quanto ci proporremo, con l'aiuto di Dio, sia profondamente radicato nella contemplazione e nella preghiera"⁽¹⁾. Queste parole di Giovanni Paolo II ci tracciano un itinerario di rinnovamento che parte dalla contemplazione di Cristo dolente e risuscitato, per camminare a partire da Lui, alimentati dalla sua parola (che dobbiamo ascoltare ed annunciare). In tal modo potremo essere "testimoni dell'amore" e affrontare i compiti attuali: i problemi legati alla pace, il vilipendio dei diritti fondamentali di tante persone, lo squilibrio ecologico, il rispetto della vita di ciascun essere umano, le nuove potenzialità della scienza. La carità "si farà allora necessariamente servizio alla cultura, alla politica, all'economia, alla

famiglia, perché dappertutto vengano rispettati i principi fondamentali dai quali dipende il destino dell'essere umano e il futuro della civiltà. [] Questo versante etico-sociale si propone come dimensione imprescindibile della testimonianza cristiana: si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione e, in definitiva, con la stessa tensione escatologica del cristianesimo. Se quest'ultima ci rende consapevoli del carattere relativo della storia, ciò non vale a disimpegnarci in alcun modo dal dovere di costruirla"⁽²⁾.

3. Il tema del nostro Capitolo Generale è: *In cammino con santa Teresa di Gesù e san Giovanni della Croce. Ripartire dall'essenziale*. Ciò vuol dire riflettere sul futuro del Carmelo all'inizio del Terzo Millennio e anche sul futuro della vita consacrata, come cominciato nel Capitolo Generale di Lisieux. Questa, come dice il Documento *Vita Consacrata*, "è parte integrante della vita della Chiesa"⁽³⁾, e pertanto "non potrà mai mancare in essa"⁽⁴⁾. Lo stesso documento, quando guarda al futuro, presenta con realismo la possibilità che ci siano Istituti che "corrono persino il rischio di scomparire", mentre in altri "si pone piuttosto il problema della riorganizzazione delle opere"⁽⁵⁾.

4. Certamente è difficile indovinare il futuro. Comunque, se siamo in grado di analizzare i segni dei tempi e dei luoghi, possiamo scoprire in essi quel seme che ci permette di prevedere, almeno in parte, ciò che sarà. *Qual è, in questa prospettiva, la situazione del Carmelo maschile, femminile e laicale?* La risposta esige un'analisi della situazione del mondo, della Chiesa e della famiglia del Carmelo. Faremo questa valutazione radicati nella fedeltà alle linee essenziali del carisma teresiano-sanjuanista espresse nelle nostre *Costituzioni*, per affrontare così le sfide della nostra epoca. È lo Spirito che ci spinge verso il futuro, per continuare a fare con noi grandi cose"⁽⁶⁾.

5. Questo documento è destinato fondamentalmente ai frati. Se lo inviamo alle nostre sorelle di vita contemplativa e ai laici è perché vogliamo arricchirci dei loro punti di vista e delle loro prospettive per rinnovare la nostra vita. Non intendiamo in alcun modo mettere in questione il loro stile di vita, al quale devono, come chiede la Chiesa, una fedeltà creativa. Anche alle monache e ai laici tocca riflettere sulla loro vita e sul rinnovamento che lo Spirito chiede loro attraverso il magistero della Chiesa, specialmente con i Sinodi sulla Vita Consacrata e sui Laici, con i rispettivi documenti post sinodali.

INTRODUZIONE

UNO SGUARDO ALLA REALTÀ

6. Guidati dal Magistero della Chiesa, vogliamo con essa "scrutare a fondo i segni dei tempi ed interpretarli alla luce del Vangelo [] Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche"⁽⁷⁾. Facciamo tutto ciò a partire dalla nostra identità carmelitano-teresiana e con occhi di fede. Segnaliamo solo alcune caratteristiche fondamentali del mondo di oggi, che si rendono presenti in un modo o nell'altro, con le normali differenze che si hanno nei diversi contesti socio-culturali ed ecclesiali.

1. Una situazione di esilio e di speranza

7. Viviamo in un'epoca che alcuni hanno paragonato all'esilio. Israele, in questo periodo della sua storia, si vide spogliato di tutte le sue sicurezze: del tempio, luogo della presenza di Dio; di Gerusalemme, capitale del Regno e centro di unità del popolo; della monarchia, punto di riferimento della sua identità come nazione. Allo stesso modo nella Chiesa e nella vita consacrata, specialmente in occidente, abbiamo perso molte delle sicurezze che avevamo nel recente passato. Si è fatta strada la ricerca, l'incertezza, la pluriformità, il disorientamento. Come il popolo di Israele, la vita consacrata si è trovata improvvisamente senza le certezze del passato.

L'esilio non è solo un fatto esteriore, è un'esperienza spirituale. L'onnipresente sangiovanneo "uscii", la "notte oscura" che definiscono tutto il nostro cammino spirituale, l'inevitabile "incamminarsi per strade del tutto ignote" per "recarsi in terre sconosciute"⁽⁸⁾, ci avvicinano alla medesima realtà. Quelli che si trovano in situazione di esilio sono persone che, sebbene abbiano dovuto attraversare delle frontiere, continuano ad avere in cuore vincoli spirituali e nostalgie per quello che hanno lasciato dall'altro lato. Soffrono per quanto hanno perso, e che continua ad essere parte integrante della loro identità. La vita consacrata, come il nostro Ordine, ha dovuto ridisegnare i propri confini a partire da una situazione di esilio. Bisogna avere una spiritualità profonda per affrontare nuovi confini e frontiere.

Le esperienze nuove, fatte con discernimento orante, lungi dal far perdere la propria identità, ci condurranno a conservarla in maniera rinnovata. L'esilio è una occasione per riprendere il cammino con speranza, per affrontare *la sfida costante del ritorno all'essenziale*, per crescere e maturare nella fede e nella conoscenza di Dio, e allo stesso tempo per scoprire i condizionamenti storici e il disegno salvifico del Signore che passa anche attraverso di essi.

2. Un mondo in cambiamento e in trasformazione permanenti

8. I cambiamenti nel mondo, come ci ricorda la *Gaudium et Spes* nella introduzione, sono veloci: oggi assistiamo a dei cambiamenti per i quali prima ci sarebbero voluti dei secoli; sono universali: coinvolgono tutto e tutti; sono profondi: coinvolgono tutto l'essere umano e la sua realtà personale, familiare e sociale. Si potrebbe parlare più che di cambiamenti di un cambio epocale caratterizzato dalla modernità e post-modernità, dal soggettivismo e dalla crisi delle ideologie.

Appaiono anche altre tendenze positive, come la coscienza del valore della persona e dei suoi diritti fondamentali, la ricerca di una nuova armonia tra l'essere umano e la natura, la protezione e la difesa della medesima, la sensibilità di fronte al problema della vita, della giustizia e della pace, la coscienza del valore delle proprie culture, la ricerca di un nuovo ordine economico internazionale, il senso crescente di responsabilità dell'essere umano davanti al futuro, una nuova situazione della donna nella società, una maggiore sensibilità alle esperienze religiose e mistiche come mezzo per un processo di liberazione e di crescita personale, e allo stesso tempo un desiderio autentico di spiritualità. In particolare - e vogliamo segnalarlo dilungandoci un po' - ci sono alcuni fenomeni come il secolarismo, la liberazione, la globalizzazione e la nuova etica.

9. La secolarizzazione porta con sé una trasformazione della relazione dell'essere umano con la natura, con gli altri e con Dio. È il fenomeno della desacralizzazione che afferma la legittima autonomia della persona, della cultura e della tecnica. Questo può dare origine ad alcuni squilibri tra l'autonomia dell'essere umano e la perdita di senso della trascendenza (ciò che conduce al secolarismo), tra i valori religiosi e i nuovi miti e idoli. D'altra parte, e come reazione opposta, si constata con frequenza in diverse parti del mondo il fondamentalismo religioso, che porta con sé la negazione della libertà e della autonomia della persona, della cultura, e della tecnica, così come la persecuzione delle minoranze religiose.

10. Un altro fenomeno che non possiamo ignorare è la liberazione. Persone, gruppi e culture non vogliono essere oggetti nelle mani di coloro che detengono il potere, ma desiderano essere protagonisti in una situazione di uguaglianza, responsabilità, partecipazione e comunione. La presa di coscienza della dignità della persona umana spinge a ricercare le vie di realizzazione della stessa attraverso l'esercizio dei suoi diritti fondamentali efficacemente riconosciuti, tutelati e promossi. In questo campo bisogna inserire pure il movimento femminista, che cerca di dare alla donna lo spazio che le compete nella società e nella Chiesa. Tutto questo si vive quando sorgono nuove forme di oppressione, emarginazione e sfruttamento dei più deboli, i quali spesso si vedono forzati ad abbandonare le loro terre, aumentando il numero dei rifugiati.

11. Un altro elemento che caratterizza il momento attuale è il fenomeno della globalizzazione, tecnologica, economica, politica e culturale. Il mondo vive oggi un processo di unificazione a causa di una crescente interdipendenza in tutti i settori. Tra gli aspetti positivi della globalizzazione possiamo notare: la possibilità di un grande interscambio mondiale, l'accesso alla informazione e la diminuzione delle distanze che può migliorare la qualità della vita umana. Tra gli aspetti negativi segnaliamo: la ricerca smisurata del guadagno economico che riduce la persona a "consumatore", che forza i poveri ad emigrare in cerca di una vita decente, la spaccatura crescente tra ricchi e poveri, la frammentazione delle culture e dei modi di vivere che la mondializzazione tende ad uniformare. A questo riguardo, la Chiesa, specialmente nei suoi documenti sociali, ha sottolineato la dignità della persona umana e la dimensione familiare dell'umanità. Quest'ultima, "nonostante sia sfigurata dal peccato, dall'odio e dalla violenza, è chiamata da Dio ad essere una sola famiglia"⁽⁹⁾. Per questo il concetto della individualità della persona deve essere completato con quelli della solidarietà e responsabilità comuni, specialmente in relazione ai poveri, in modo che di qui i beni acquistino una ipoteca sociale, ossia una intrinseca funzione sociale, "basata e giustificata precisamente dal principio della destinazione universale dei beni"⁽¹⁰⁾. La globalizzazione attuale è una nuova manifestazione dell'incontro dei popoli, che trae con sé speranze e timori, possibilità e pericoli. Può essere uno strumento di dialogo o uno strumento di dominio.

12. Alla base dei cambiamenti c'è la crisi dell'etica del passato e la ricerca di una nuova etica al margine delle istituzioni religiose. Un'etica che relega Dio e la religione all'ambito privato. Assistiamo allo sviluppo della bioetica con le grandi possibilità dell'ingegneria genetica. Diventa urgente un'etica fondata sulla dignità della persona umana creata da Dio, l'unico assoluto. Tale etica, partendo dai principi fondamentali della fede cristiana, deve essere una morale in atteggiamento di ricerca e riflessione a partire dal dialogo, per accompagnare le persone nel

prendere le decisioni; una morale che ascolti il clamore dei poveri e che sia profetica, capace di denunciare quanto si oppone al progetto di Dio e, allo stesso tempo, di annunciare valori alternativi di fede cristiana come fonte di amore e di libertà autentica.

3. Una situazione nuova nella Chiesa e nella vita consacrata

13. La Chiesa, ad eccezione dei primi tre secoli nei quali fiorì nel Medio Oriente, ha avuto un volto europeo, fino all'inizio del XX secolo. Ora, invece, quasi i tre quarti dei cristiani vivono nei Paesi in via di sviluppo. Ciò comporta l'esigenza di un passaggio da un atteggiamento religioso, culturale e teologico monocentrico, ad un pluricentrismo in questi campi; un passaggio dall'unità come uniformità all'unità nella pluriformità. I Vangeli stessi testimoniano tale pluralismo e si aprono ad un'inculturazione continua. Altrettanto accade alla vita consacrata: bisogna inculturarla. Di questo abbiamo parlato ampiamente nei numeri 85-87 nel Documento dell'ultimo Capitolo Generale "*Incominciate sempre!*" (1997).

14. La vita consacrata, "dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore", "appartiene alla sua vita e alla sua santità"⁽¹¹⁾, esiste nella Chiesa e per la Chiesa. Per questo il modo di intenderla e viverla dipende in parte dal modello di Chiesa che prevale in una data epoca. Il Vaticano II ci ha insegnato a considerarla come parte del Popolo di Dio, che vive in comunione, tenendo presente in essa la rivalutazione dei laici e della figura della donna⁽¹²⁾.

15. Il nostro Ordine, come parte della Chiesa stessa, vive ugualmente immerso in un mondo pluralista, che chiede l'apertura ad un'unità nella pluriformità: "una pluriformità come dice il documento capitolare "*Incominciate sempre*" fedele all'essenziale del carisma e che si arricchisce con la diversità in tutto ciò che è secondario e culturale"⁽¹³⁾. Allo stesso tempo l'Ordine oggi più che mai si comprende come movimento spirituale dentro la Chiesa, per le numerose testimonianze e dottrine dei nostri beati, santi e dottori. Formiamo così una famiglia universale formata da religiosi, monache e laici, tutti in cammino verso una nuova umanità.

16. Tenendo conto delle sfide culturali che provengono da una situazione di esilio e speranza, da un mondo in cambiamento e in perenne trasformazione, da una nuova situazione nella Chiesa e nella vita consacrata che riguarda anche il nostro carisma, ci proponiamo di riflettere sugli aspetti fondamentali della nostra vita. Pertanto, partendo dai valori essenziali del Vangelo e della vita consacrata, vogliamo addentrarci nel nostro carisma teresiano-sanjuanista, nella ricerca di nuove vie per la sua attualizzazione e per la ristrutturazione delle nostre presenze.

prima parte

Ripartire dall'essenziale del carmelo teresiano

17. L'espressione "ripartire dall'essenziale" vuole indicare semplicemente il movimento costante di ripresa del cammino del Vangelo, che ci invita ad una conversione continua. Ripartire, in effetti, significa, tra l'altro, ripetere o accentuare i valori essenziali del nostro carisma nel qui ed ora. Non si tratta pertanto di negare quanto si è realizzato nel passato lontano o recente, bensì di

iniettarvi un dinamismo crescente che permetta di tendere sempre a quell'ideale tracciato da Gesù e dallo Spirito Santo, essi che guidano la vita degli individui, dei gruppi, della Chiesa e del mondo. Ripartire è uno sforzo per mettere in pratica quello che diceva la nostra Santa Madre, Teresa di Gesù: "rispetto a coloro che verranno dopo, sono pure di fondamento quelli che vivono oggi"⁽¹⁴⁾.

In questa prima parte del Documento capitolare percorreremo in successione i punti centrali del Vangelo, della vita consacrata, della Regola, dell'esperienza e dottrina dei nostri Santi Padri, Teresa di Gesù e Giovanni della Croce, e di quanto ci presentano le nostre Costituzioni rinnovate, specialmente nel capitolo primo.

I. RIPARTIRE dall'essenziale del vangelo

18. Cristo è il centro della vita e dell'esperienza cristiana (Col 1,15-29 Ef 2,20). Egli, Figlio di Dio, s'incarna per rivelarci il disegno del Padre e per comunicarci una nuova vita (Gv 1,1-18), la verità di Dio e la nostra, Dio che si dona a noi, il nostro essere figli, chiamati alla comunione con Lui. Ripartire dai valori essenziali del Vangelo significa innanzi tutto avvicinarci a Cristo attraverso il Nuovo Testamento e aprirci all'azione dello Spirito Santo. Cristo, mosso sempre e in tutto dallo Spirito, realizza l'opera che il Padre gli ha affidato, con autorità e libertà, mantenendosi fedele nella sua risposta unica alla volontà del Padre: "Ecco vengo per fare la tua volontà" (Ebr 10,7). San Giovanni della Croce "riassumerà" così la vita intera di Gesù: "in questa vita non ebbe e non volle altro piacere che quello di fare la volontà del Padre"⁽¹⁵⁾. Gesù è sperimentato da noi anche come Colui che è presente e vicino alla nostra vita, viandante con noi nella forza dello Spirito.

19. In Cristo Dio ci ha rivelato tutto. Non potremo mai dire di conoscerlo perfettamente: "C'è ancora molto da approfondire in Cristo. Egli infatti è come una miniera ricca di immense vene di tesori dei quali, per quanto si vada a fondo, non si trova la fine; anzi in ciascuna cavità si scoprono nuove vene di ricchezze"⁽¹⁶⁾. Bisogna partire sempre da Cristo: "In primo luogo l'anima abbia un costante desiderio di imitare Cristo in ogni sua azione, conformandosi ai suoi esempi, sui quali mediti per saperli imitare e per comportarsi in ogni sua azione come Egli si comporterebbe"⁽¹⁷⁾. Egli è il centro della nostra vita e in Lui abbiamo tutto: "Miei sono i cieli e mia è la terra, miei sono gli uomini, i giusti sono miei e miei i peccatori. Gli angeli sono miei e la Madre di Dio, tutte le cose sono mie. Lo stesso Dio è mio e per me, poiché Cristo è mio e tutto per me"⁽¹⁸⁾. Ad ogni generazione Gesù si presenta come Colui che rivela il progetto ultimo di Dio sull'essere umano e sul mondo. A ciascuna persona Egli indirizza la sua chiamata alla sequela, per essere come Lui libera da ogni schiavitù.

20. Gesù è il Vangelo vivente, "il messaggero e i messaggi"⁽¹⁹⁾, colui che la santa Madre Teresa sperimentò come "libro vivente": "per apprendere la verità non ebbi altro libro che Dio. E benedetto quel libro che lascia così bene impresso quello che si deve leggere e praticare da non dimenticarsene più!"⁽²⁰⁾. Tutta l'esistenza di Gesù, ogni suo atto umano è rivelatore e liberatore, è proclamazione della Buona Novella di Dio. Non solo quando proclama con la parola la Buona Novella, ma anche quando agisce in favore di coloro che soffrono, dei poveri, dei peccatori;

quando denuncia tutto quello che nella storia umana si oppone al piano di Dio. "Unto con lo Spirito Santo", "passò beneficiando e risanando" (At 10,38). In tal modo Egli è il libro aperto, al quale tutti possiamo ispirarci per orientare la nostra esistenza umana, cristiana e di vita consacrata.

21. La lettura attenta dei Vangeli e la loro meditazione nell'orazione, ci permette di scorgere i lineamenti fondamentali di Gesù. Egli appare come una persona libera di fronte a tutto e di fronte a tutti coloro che possono ostacolare la sua missione di annuncio del Vangelo del Padre: libero dalla pressione sociale e religiosa, da familiari e amici, dal potere politico e religioso, dal legalismo. È libero perché ama tutti e vive per servire tutti, specialmente i più poveri, quelli in maggiore necessità, per liberarli da qualsiasi schiavitù. Egli trova la forza nella comunione con il Padre-Abbà, e insegna ai suoi discepoli a pregare il Padre con fiducia di figli. L'orazione è il tratto caratteristico della vita di Gesù. Appare in preghiera in tutti i momenti importanti della sua vita: al battesimo (Lc 3,21), nel deserto (Lc 4, 1-13), prima del grande miracolo dell'amico Lazzaro (Gv 11, 41-42), in una grande gioia: "Padre ti ringrazio" (Mt 11,25), prima di scegliere i suoi apostoli (Lc 6, 12-13). Prega per Pietro (Lc 22,32), passa le notti in orazione (Lc 5,12.16), benedice il pane (Mc 6,41), partecipa ai pellegrinaggi (Lc 2, 41-42). Prega mentre si trasfigura (Lc 9,28), suscita il desiderio di pregare, spingendo gli apostoli alla domanda "insegnaci a pregare" (Lc 11,1). Prega incessantemente nell'agonia (Mc 14,32-39), nella sofferenza della croce (Lc 23,34), al momento di morire (Lc 23,46 Mc 15,34).

22. Gesù è una persona che vive per gli altri. Si pone sempre a lato degli esclusi dalla società. Gesù si avvicina a coloro che non trovavano posto nel sistema sociale esistente: pubblicani (Lc 18, 9-14 Mc 3,1-5 Lc 14,1-6 13,10-13), lebbrosi (accolti e sanati Mt 8,2-3 11,5 Lc 17,12), infermi (curati in giorno di sabato Mc 3,1-5 Lc 14,1-6 13,10-13), donne (fanno parte del gruppo che accompagna Gesù Lc 8,1-3 23,49-55), bambini (presentati come insegnanti degli adulti Mt 18,1-4.13-15 Lc 9,47-48). Gesù predilige il popolo umile e afferma che esso comprende il mistero del Regno meglio che i saggi e gli esperti (Mt 11,25-26). I samaritani sono presentati come modelli per i Giudei (Lc 10,33 17,16). Coloro che hanno fame sono accolti come un gregge che non ha pastore (Mc 6,34 Mt 9,36 15,32), dà loro da mangiare (Gv 6,5-11) e incentiva in loro la solidarietà della condivisione (Gv 6,9). Ridona la vista ai ciechi (Mc 8,22-26 10,46-52 Gv 8,6-7), mentre i farisei sono dichiarati ciechi (Mt 23,16). La guarigione del paralitico è segno che Gesù può perdonare i peccati senza bestemmiare (Mc 2,1-12). Cura gli ossessi come segno che è giunto il Regno di Dio (Lc 11,14-20). La donna adultera è accolta e difesa contro la legge e contro la tradizione (Gv 8,2-11), e le prostitute invitate alla conversione (Mt 21,31-32 Lc 7,37-50). Gli stranieri sono accolti e seguiti (Lc 7,2-10) e la Cananea riesce a cambiare i piani di Gesù (Mt 15,22). I peccatori sono chiamati ad essere discepoli di Gesù (Mc 1,16-20), mentre non c'è nessun dottore né scriba nel gruppo dei Dodici. Alcuni zeloti sono nel gruppo di Gesù (Mt 10,4 Mc 3,18) insieme con Levi, il pubblicano (Mc 2,14).

Questi atteggiamenti concreti di Gesù rappresentano un pericolo molto grande per il sistema degli Ebrei, in quanto Gesù accoglie gli "immorali" (prostitute e peccatori), gli "emarginati" (lebbrosi e malati), gli "eretici" (samaritani e pagani), i "collaborazionisti" (pubblicani e soldati), i "deboli e i

poveri" (che non hanno potere né sapere).

23. Gesù denuncia tutte le divisioni e le combatte attraverso atteggiamenti concreti. Le divisioni e le opposizioni esistenti a quel tempo venivano dalle relazioni di produzione, dalla razza e dalla religione. Tutto mescolato. Tutte quante contraddicevano la volontà del Padre, dal momento che a causa di esse molta gente era emarginata, lasciata in disparte, senza nessuna speranza di poter avere una vita migliore. E molte volte ciò era mal visto e legittimato in nome di Dio, attraverso un'errata interpretazione della Bibbia. La divisione tra prossimo e non-prossimo sparisce con Gesù. Egli afferma che essere prossimo non dipende solo dalla razza né dalle osservanze esteriori, bensì dalle disposizioni di ciascuno ad avvicinarsi all'altro, chiunque sia (Lc 10,29-37). Un'altra divisione era quella che si stabiliva tra pagano ed ebreo. Gesù la distrugge, giacché è disposto ad entrare nella casa del centurione (Lc 7,6) e presta attenzione alla richiesta della Cananea (Mt 15,28). La divisione tra opere sante e profane (preghiera Mt 6,5-8; digiuno Mt 6,16-18 6,1-14 e altre attività) è ridimensionata. La divisione tra puro ed impuro è soppressa quando Gesù mette in discussione tutta la legislazione della purezza legale (Mt 23,23 Mc 7,13-23), arrivando a ridicolizzarla (Mt 23,24). La divisione tra tempo sacro e tempo profano non ha senso per Gesù. Egli stabilì il sabato al servizio dell'uomo (Mt 12,1-12 Mc 2,27 Gv 7,23-24). Da ultimo, la divisione tra luoghi santi e profani perde il suo significato, poiché Gesù insegna che Dio può essere adorato in qualsiasi luogo, se lo è in spirito e verità (Gv 4,21-24 Mc 11,15-17 Gv 2,19), e non solo nel Tempio.

24. Agendo così, Gesù scuote e relativizza i tre pilastri del sistema ebraico: osservanza del sabato, il tempio, le opere sante, come digiuno, orazione ed elemosina, la legge della purezza legale (Mt 23,25-28), la pratica della giustizia compiuta dai farisei (Mt 5,20), la legge propria di Mosè (Mt 5, 17.21.23.31.33.38). Gesù denuncia il tentativo di giungere a Dio con il proprio sforzo e il proprio merito: "siamo servi inutili!" (Lc 17,10). Così libera il popolo dalla tirannia della legge, dalla tirannia degli interpreti della legge, dalla tirannia che, in nome del loro maggior sapere, imponeva pesanti carichi sul popolo ignorante (Mt 23,4). Egli propone un nuovo ordine: rivela Dio come Padre di tutti, che chiede la fraternità fra gli esseri umani. Unisce l'amore di Dio con l'amore al prossimo e chiede che il potere sia esercitato come servizio. Gesù rimane fedele nel compimento della volontà del Padre, al quale si apre fiducioso in preghiera, fino alla morte.

25. Gesù assume la sua morte come espressione suprema di libertà e fedeltà al disegno del Padre: "Nessuno mi toglie la vita, la dono volontariamente" (Gv 10,18). Con la sua morte tutto sembra finito, e le speranze che il profeta di Nazaret aveva suscitato sembrano definitivamente frustrate. Al momento della crocifissione i discepoli lo abbandonano, e Dio sembra tacere. Proprio in questo momento accade qualcosa di assolutamente inaspettato. I discepoli sperimentano che Gesù vive di una vita nuova, la vita di Dio che lo ha reso Messia e Signore, e cominciano ad annunciare che in Lui Dio ha compiuto tutte le sue promesse e ha conseguito la salvezza per l'umanità: "Dio lo ha risuscitato il terzo giorno, ha voluto che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio [] Chiunque crede in Lui ottiene nel suo Nome la remissione dei peccati" (At 10, 40.43). Dall'evento pasquale nasce la fede della comunità cristiana, che riconosce nella parola e nella storia di Gesù la rivelazione definitiva di Dio. Questa fede si esprimerà nella

sequela di Gesù, che è una vita conforme alla sua parola e illuminata dal suo Spirito.

26. Le lettere apostoliche *Tertio Millennio Adveniente* e *Novo Millennio Ineunte* ci invitano a "contemplare il volto di Cristo"⁽²¹⁾ e a vivere in modo particolare la dimensione cristologia della vita cristiana⁽²²⁾. Il Concilio Vaticano II, parlando della Vita Consacrata, ha insistito in vari punti sull'aspetto essenziale dell'impegno di seguire Gesù, dicendo che "norma ultima della vita religiosa è la sequela di Gesù"⁽²³⁾.

27. Ripartendo dall'essenziale del Vangelo incontriamo la presenza e l'azione dello Spirito Santo che è sempre vicino, con e nella comunità cristiana, per guidarla alla verità intera (cf. Gv 14,16-17 16,3). Egli è Colui che muove la Chiesa di tutti i tempi, affinché dia testimonianza di Cristo, e traduca in pratica il progetto di Dio sull'umanità (cf. At 1, 4-8). Nella prospettiva dei *Sinottici*, lo Spirito è Colui che guida Cristo e i credenti (Mt 4,1 Lc 4,14 2,26) e aiuta i discepoli nei momenti di persecuzione (Mt 10,20). Nel libro degli *Atti degli Apostoli* lo Spirito guida continuamente la Chiesa. Con la sua azione crea la comunità (At 2,42-47) e la spinge ad evangelizzare con audacia (At 2,29 4,13.29.31). Allo stesso tempo difende la libertà aiutando a superare il legame con un legalismo che minaccia ed opprime (At 15,1-5.28). Per *Paolo* lo Spirito è la nuova legge (Rm 8,1-17); è uno Spirito di comunione nella diversità dei carismi comunicati (1Co 12,1-13); abita in noi (1Co 3,16), ci trasforma in figli di Dio (Rm 8,14-15) e produce frutti (Gal 5,22). Nel vangelo di *Giovanni* si sottolinea soprattutto la vicinanza dello Spirito nella comunità cristiana (Gv 14,16-17) come Maestro che aiuta a riconoscere e penetrare gli insegnamenti di Gesù (Gv 14,25-26 16,12-15), come Avvocato che difende Cristo e convince il mondo di peccato per non aver creduto in Gesù, di giustizia perché prova che Egli ha trionfato e di giudizio perché il male è stato vinto da Cristo (Gv 16, 5-10).

28. L'analisi del fondamento biblico della Vita Religiosa ha contribuito a riscoprirlo come una forma di sequela di Gesù⁽²⁴⁾. Ha mostrato che, mentre viveva, diversi gruppi lo seguivano, e questo è continuato anche dopo, nella vita della Chiesa, concretizzandosi in diverse forme di sequela di Gesù. Una di queste forme è la vita consacrata che, similmente al gruppo degli apostoli, ma con una propria interpretazione, cerca di vivere come Gesù e di testimoniare con Lui s'incontra la pienezza.

La vita consacrata è un modo di seguire Gesù. Così scriveva san Giovanni della Croce quando diceva alla comunità di Carmelitane di Cordoba: "Facciano capire ciò che professano, cioè il Cristo nudo, affinché coloro che verranno a voi sappiano con che spirito si devono avvicinare"⁽²⁵⁾. La consegna totale di noi stessi che esprimiamo con i voti, rappresenta una nuova forma di realizzare la vocazione personale e comunitaria.

29. Una rilettura della sequela di Cristo, guidata dall'azione dello Spirito, è quella che fece sgorgare nel popolo di Dio la vita consacrata. Questa rilettura si compie nella riflessione sulla dottrina di Cristo con le sue esigenze di totalità e nella contemplazione del suo esempio: nasce e vive poveramente e dedica tutta la sua esistenza ed energie al servizio degli altri in una vita celibe ed obbediente alla volontà del Padre. Tutti coloro che seguono Gesù devono mettere il Regno di Dio prima della famiglia e dei beni e sono invitati a prendere la croce del compimento della

propria missione, illuminata dal discernimento nella luce della fede (Lc 14,25-35). Nella vita consacrata queste tre esigenze sono state interpretate in maniera particolare, portando ad esprimere la propria totale consegna a Dio e al servizio degli altri per mezzo della castità consacrata, della povertà e dell'obbedienza.

ii. RIPARTIRE Dall'essenziale della vita consacrata

30. Seguire Cristo ci porta a vivere l'essenziale della vita consacrata, attraverso i consigli evangelici, riproducendo lo stile di vita di Gesù sotto il dinamismo dello Spirito. "Lo Spirito Santo rinnova incessantemente la Chiesa e la conduce alla unione perfetta con il suo Sposo"⁽²⁶⁾. La vita religiosa, governata dalla stessa legge, è sorta come dono dello Spirito alla Chiesa, per vivere ed esprimere con radicalità alcuni valori evangelici, per rispondere ad alcune situazioni di crisi e per andare incontro alle necessità della gente. Per questo si sono inseriti mirabilmente nelle circostanze dell'epoca, parlando un linguaggio vitale e comprensibile ai contemporanei. Lo Spirito suscita lungo tutta la storia svariate forme di Vita Consacrata. Le nuove non distruggono le anteriori ma le aiutano a rinnovarsi e a ripartire dall'essenziale.

31. Il carisma tende continuamente a convertirsi in esperienza, ed essere compreso più intimamente, a cristallizzarsi in forme molteplici a seconda del momento storico, spinto anche dai segni dei tempi che lo provocano, come tante azioni di Dio nella storia. Questa evoluzione interna del carisma e le forme e le strutture nelle quali deve manifestarsi per essere leggibile, è ciò che costituisce la vitalità del carisma, in ogni momento del suo sviluppo. Le incarnazioni del carisma nella storia sono opera di Dio e degli uomini. Come opere di Dio sono perfette; come opere di uomini sono fragili, imperfette e transitorie. Con senso della storia e dello sviluppo, bisogna rimanere aperti al nuovo, in un discernimento di fede (cf. 1Ts 5,19-21). Gli anni post conciliari sono stati marcati da tensioni, dovute a questo sforzo di assimilare i cambiamenti ed affrontare le sfide che traggono con sé.

32. L'Esortazione Apostolica post conciliare *Vita Consecrata* ha messo in evidenza gli aspetti essenziali di ogni vita consacrata: consacrazione, comunione e missione. Questi elementi essenziali della vita consacrata si comprendono meglio quando li contempliamo da una prospettiva umana e cristiana. Cristo con la sua vita ci conduce all'incontro con Dio (Fede), con gli altri (Amore), con la realtà creata (Speranza). Questo ci conduce all'incontro con Dio, all'apertura agli altri e ad un lavoro creativo ed impegnato nella trasformazione del mondo, alla luce del progetto di Dio (la Speranza). La consacrazione è, in definitiva, un'espressione di fede in un Dio personale, unico assoluto al quale dobbiamo obbedienza amorosa. La comunione è un mezzo appoggiato sulla carità, che ci porta a formare una famiglia riunita nel nome del Signore. La missione è annuncio e testimonianza del Vangelo con le sue conseguenze ed esigenze sociali, e che è vocazione di ogni cristiano. Il consacrato vuole sottolineare ciò con un impegno di speranza attiva nel dedicarsi completamente al servizio degli altri.

33. Questi tre elementi chiave della vita umana e della vita consacrata, incontro con Cristo, fraternità e missione, non si possono separare. Tra loro c'è un'interdipendenza e causalità reciproca. L'incontro con Cristo si manifesta nell'amore del prossimo, ed entrambi spingono ad un

impegno nella trasformazione della persona e della società con la testimonianza, la preghiera e il lavoro. Se Dio si riserva delle persone e le consacra, è per inviarle nuovamente con maggior libertà in missione nel mondo. Così la persona consacrata si consegna a Dio per Cristo, rimanendo aperta al servizio degli altri, alla luce delle esigenze del Regno di Dio. La nostra santa Madre Teresa di Gesù ha voluto dare questa dimensione apostolica a tutta la vita carmelitana di orazione e di fraternità⁽²⁷⁾.

34. La forma concreta di consacrazione si faceva con un solo voto (voto di vita monastica, *conversio morum*) fino al secolo XII. Questo voto unico implicava la totalità della consacrazione religiosa. A partire dal secolo XII, la forma concreta di consacrazione dei religiosi si è cominciata a fare con la menzione esplicita dei tre voti: castità, povertà e obbedienza. Essi spingono a consegnarsi a Dio e alla missione al servizio degli altri. In quanto sono riserva della persona a Dio, implicano una donazione totale e generosa all'amore divino. Significano un impulso dell'essere umano che ricerca l'Assoluto, e per lui si sente libero di fronte a tutto. La rinuncia al mondo non è fuga, bensì un modo più radicale di relazionarsi ad esso. Con i voti non si rompono le relazioni con i beni di questo mondo (povertà), né con la società (obbedienza), né con la donna o l'uomo (castità). Piuttosto con i voti queste relazioni assumono una dimensione diversa a causa della propria dedizione totale a Dio. I voti consacrano, offrono, rendono liberi e disponibili le persone per la causa del Padre e di Cristo nel mondo, sotto l'azione dello Spirito. Nei voti è presente una dimensione trinitaria, messa in evidenza dalla Esortazione Apostolica post sinodale *Vita Consecrata*⁽²⁸⁾.

35. La vita consacrata ha assunto quasi fin dai suoi inizi un *ideale comunitario*: l'imitazione del gruppo dei Dodici e della comunità cristiana di Gerusalemme. A partire dal Vaticano II, è stata riscoperta questa dimensione fraterna della vita consacrata. Essa si presenta come esperienza di vita fraterna del Vangelo in una Chiesa di comunione. Questa è precisamente una delle sue principali testimonianze. Una forma per rendere presente la salvezza di Gesù Cristo, che rese possibile la comunione tra gli esseri umani. Nel 1994, la CIVCSVA ha pubblicato un documento dal titolo *Vita fraterna in comunità "Congregavit nos in unum Christi amor"*. In esso ci ha ricordato i cambiamenti operati nell'Ecclesiologia e nel Diritto Canonico in relazione alla vita comune, che hanno portato a mettere l'accento non tanto sulla vita comune quanto sulla vita fraterna in comunità nella vita consacrata. Sottolinea parimenti alcuni aspetti della vita umana nella società che hanno decisamente influito nella comunità di persone consacrate: i movimenti di emancipazione politica e sociale nei paesi in via di sviluppo, la rivendicazione della libertà personale e dei diritti umani, la promozione della donna, l'esplosione dei mezzi di comunicazione, il consumismo e l'edonismo. "Tutto ciò conclude il documento ha costituito una sfida e una chiamata a vivere con più vigore i consigli evangelici, anche a sostegno della testimonianza della comunità cristiana"⁽²⁹⁾.

36. Come nella vita cristiana, nella chiamata alla vita consacrata "è compreso il compito di dedicarsi totalmente alla *missione*; più ancora, la vita consacrata, sotto l'azione dello Spirito Santo, che è all'origine di ogni vocazione e di ogni carisma, diventa missione, come lo è stata tutta la vita di Gesù. La professione dei consigli evangelici, che rende la persona totalmente libera per la causa del Vangelo, rivela anche da questo punto di vista la sua rilevanza. Si deve dunque

affermare che *la missione è essenziale per ogni Istituto*, non solo per quelli di vita apostolica attiva, ma anche in quelli di vita contemplativa"⁽³⁰⁾. La missione non è altro che la dimensione apostolica della vita cristiana, che si vive tanto nella preghiera come nel servizio evangelizzatore. Questo spiega perché santa Teresa di Lisieux, Dottore della Chiesa, monaca contemplativa, fu dichiarata Patrona delle missioni.

iii. RIPARTIRE Dall'essenziale del nostro carisma e DELLA NOSTRA spiritualità

37. Il carisma della vita carmelitano teresiana si inserisce in un grande movimento di sequela di Cristo nella vita religiosa. Tre momenti sono fondamentali per la vita carmelitana teresiana: la Regola, testo ispiratore, l'esperienza e la dottrina di santa Teresa e di san Giovanni della Croce, e l'espressione costituzionale post conciliare del carisma e della spiritualità nelle nostre *Costituzioni*.

Il ripartire dall'essenziale implica una rinnovata presa di coscienza di quei momenti che costituiscono il nucleo centrale del nostro carisma nella Chiesa. Questo ci permetterà di affrontare le sfide dei segni dei tempi nella Chiesa e nel mondo.

1. La Regola di sant'Alberto

38. Le nostre Costituzioni sintetizzano chiaramente gli elementi fondamentali della *Regola* di sant'Alberto quando parlano della "formula vitae" originaria del Carmelo. Tale sintesi appare nell'enumerazione delle prescrizioni principali proposte come norma di comportamento, e che sono le seguenti:

- "a) vivere in ossequio di Gesù Cristo e a Lui servire con cuore puro e buona coscienza, da Lui solo aspettando la salvezza; obbedire al superiore in spirito di fede, guardando a Cristo più che al superiore stesso;
- b) meditare assiduamente la "legge del Signore", coltivando la "lectio divina", irrobustendo il cuore con santi pensieri così che la Parola di Dio sovrabbondi e dimori sulle nostre labbra e nei nostri cuori e tutto si compia nella parola del Signore;
- c) celebrare ogni giorno la Sacra Liturgia comunitariamente;
- d) rivestirsi dell'armatura divina, coltivando con sempre maggior intensità la fede, la speranza e la carità; seguire l'esempio dell'Apostolo nella ascesi evangelica e nel generoso esercizio del lavoro;
- e) instaurare la comunione di vita attraverso la fraterna sollecitudine per il bene dell'Ordine e la salute spirituale dell'anima, la carità della mutua correzione, la comunicazione dei beni, sotto la guida del superiore preposto a servire i fratelli;
- f) coltivare soprattutto l'orazione continua in solitudine, silenzio e spirito di evangelica vigilanza;

g) usare di tutte le cose, specialmente di quelle non obbligatorie, la discrezione, che è moderatrice delle virtù⁽³¹⁾".

39. Questi punti della *Regola* continuano ad essere validi, ma bisogna incarnarli e viverli con le sfumature dei segni dei tempi e dei luoghi. Questi elementi fondamentali della Regola di sant'Alberto devono oggi essere considerati a partire dalle diverse prospettive socio-culturali ed ecclesiali, che sono come finestre differenti che ci permettono di scoprire la sua ricchezza complessiva ed attualità, per rispondere alle sfide nuove per la nostra vita carmelitana-teresiana, incarnata nelle diverse culture. In tal modo, al cuore della ricerca fatta con fedeltà dinamica, scopriamo il valore e l'attualità dell'esperienza di coloro che ci hanno preceduto⁽³²⁾. Una rilettura della *Regola del Carmelo*, quale quella fatta dall'Ordine e cristallizzatasi nelle Costituzioni, fatta con questo atteggiamento, renderà possibile unire la nostra esperienza di carmelitani di oggi con quella dei nostri predecessori i quali, guidati dallo Spirito, vissero e ci trasmisero un carisma e una spiritualità: "*Teniamo presenti i nostri veri fondatori, che sono quei santi Padri dai quali discendiamo e che, come sappiamo, giunsero al godimento di Dio per la strada della povertà e dell'umiltà*"⁽³³⁾.

40. Dobbiamo assumere la rilettura che fecero della Regola i nostri Santi Padri, e a partire dalla nostra esperienza vocazionale, rimanere aperti a ciò che meglio riveli la sua ricchezza e struttura per le nuove generazioni. La *Regola* ci orienta all'essenziale della nostra vocazione: la purezza di cuore, la formazione di un mondo interiore che deve purificarsi ed essere ricettivo nei confronti del Dio vivente. La Regola offre un progetto di vita evangelico semplice ed unitario, centrato in Gesù Cristo e nella comunione ecclesiale, situato nella storia della salvezza. Offre anche un progetto che struttura la persona, situando in maniera chiara e sobria le tre relazioni fondamentali della persona umana: con Dio (orazione), con gli altri (atti comunitari) e con se stessi (interiorità e meditazione personale). La Regola offre un progetto di vita comunitaria nel quale la comunità ha il suo posto ed esiste in dialogo con l'autorità della Chiesa, tra coloro che vivono insieme e le persone di fuori (ospiti o persone che aiutavano i frati) e con le altre comunità. In una società nella quale tutto ha un prezzo, la Regola segnala l'importanza della gratuità dell'amore.

Attualmente l'Ordine è diffuso in tutti i continenti e in tutte le culture più diverse, e questo ci chiede di assumerne gli elementi fondamentali cercando di inculturarli. È altresì importante tener conto di una lettura femminile della Regola.

41. I nostri santi Padri configurano così la rifondazione che fecero: il primato assoluto di Dio (vivere in ossequio di Gesù Cristo), la dimensione contemplativa di ascoltatori avidi della Parola, la vita personale e comunitaria, marcata e rivestita delle armi di Dio, della "penitenza della ragione e del giudizio"⁽³⁴⁾, dell'ideale teresiano di amore, distacco e umiltà⁽³⁵⁾.

42. Teresa s'imbatte nella Regola quando è ben avanti nella vita spirituale, quando sta tracciando un nuovo progetto per vivere la sua vocazione, e mostra interesse nel mettere in evidenza l'innesto della nuova vita con il Carmelo nelle sue origini. Adotta la Regola come legge fondamentale della casa, nei suoi confronti si pone con libertà spirituale, e la ricrea con la sua esperienza vocazionale. San Giovanni della Croce non ha nessuna allusione esplicita alla Regola, ma con la sua dottrina ci

rivela ed approfondisce i valori fondamentali della stessa: la sequela di Cristo, l'assoluto di Dio, l'abnegazione, l'ascolto della Parola e la risposta di fede, speranza e carità.

42. I nostri Santi Padri compiono una vera e propria "rifondazione". Avendo raggiunto le radici del Carmelo, lo aprirono verso orizzonti nuovi, rispondendo così alle sfide della loro epoca. Partirono da un'esperienza e la espressero nei loro scritti, che c'illuminano il cammino. Verso questa esperienza e dottrina dobbiamo rivolgerci se vogliamo rispondere alla sfida dell'essenziale del carisma e della spiritualità del Carmelo teresiano sanjuanista.

2. L'esperienza e la dottrina teresiana

44. Da sempre molto dotata per le relazioni interpersonali, per l'amicizia, la nostra santa Madre, la cui esperienza è all'origine della nostra identità vocazionale nella Chiesa, è centrata in Dio, "raccolta" da Lui e in Lui, mistero trinitario. Le persone divine (Dio) riempiono totalmente lo spazio della sua coscienza, lanciandola energicamente e vivamente in una relazione interpersonale, fino ad immergerla nella vita di relazione intratrinitaria. Sperimenta la presenza e la vicinanza del Padre. Basta "mettersi in solitudine e guardarLo dentro di sé"⁽³⁶⁾. Nelle sue *Relazioni* ci parla di un'esperienza della Persona del Padre il quale, avvicinatosi a lei, le diceva parole soavi. "Mi disse fra l'altro mostrandomi ciò che voleva: 'Io ti ho dato a mio Figlio e allo Spirito Santo'⁽³⁷⁾.

45. Assumendo la nostra natura umana per opera dello Spirito Santo, il Verbo di Dio ci dice la santa Madre non solo assume le nostre debolezze, fatiche e limiti e così può comprendere la nostra fragilità, ma ci mostra anche la direzione e l'ambito della nostra filiazione divina e della nostra condizione umana, e per questo è compagno ed amico vero: "Non siamo angeli, ma abbiamo un corpo. Voler essere angeli, mentre siamo sulla terra, è una vera pazzia [] e quando si è in aridità, Cristo è sempre un buonissimo amico ed è di grande compagnia, perché lo vediamo uomo come noi, soggetto alle nostre medesime debolezze e sofferenze"⁽³⁸⁾. Per questo santa Teresa si oppone al parere di molti teologi che esigevano di abbandonare l'umanità di Cristo per poter salire ai gradi superiori della contemplazione. Afferma con forza che non bisogna allontanarsi dall'umanità di Cristo⁽³⁹⁾. La sequela di Cristo sotto l'azione dello Spirito Santo, implica altresì nella dottrina teresiana assumere la nostra natura e viverla come grazia, come veicolo della grazia. Anche l'esperienza del limite e dei difetti. Cristificare è anche umanizzare, o se si vuole personalizzare, rendere persona.

46. Ovviamente santa Teresa ci insegna ugualmente che insieme a questo processo di umanizzazione c'è un processo di divinizzazione. Anche noi siamo definiti dall'umano e dal divino congiuntamente. Tutta l'ascetica teresiana tende alla liberazione e al potenziamento dell'umano, l'abbellimento della persona al fine di poter essere trasformati in segni e strumenti dell'Uomo-Dio e del Dio-Uomo: "più siete sante, più dovete mostrarvi affabili con le sorelle [] sforziamoci di essere molto affabili e accondiscendenti e di contentare le persone con cui trattiamo"⁽⁴⁰⁾. Teresa ci comunica la sua gioiosa scoperta di Dio e delle sue esigenze che arrivano alla radice delle nostre relazioni umane. Secondo lei, l'umanizzazione di Dio ci apre il cammino e rende possibile la nostra, che continua nell'umanizzazione di tutte le strutture, sempre al servizio

della persona, come ci ricorda il Vaticano II: "Il principio, il soggetto e il fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana"⁽⁴¹⁾. In tale alleggerimento delle strutture Teresa s'impegnò a fondo, nel suo progetto di rinnovamento del Carmelo. Riuscì a passare da un rigido atteggiamento ieratico ad un umanesimo evangelico: "Si renda conto, padre mio, che io amo molto essere esigente per quanto riguarda le virtù, ma non per quanto riguarda il rigore, come si può vedere in queste nostre case"⁽⁴²⁾. Santa Teresa ha sempre difeso l'umanesimo nelle strutture e nell'applicazione delle leggi, perché "un'anima che è oggetto di costrizione non può servire bene Dio"⁽⁴³⁾.

47. Con l'esperienza del Padre e del Figlio, santa Teresa ha sperimentato la presenza e l'azione dello Spirito nella sua vita. "Credo che lo Spirito Santo faccia da mediatore fra l'anima e Dio"⁽⁴⁴⁾. Egli è Colui che guida la vita delle persone e comunica loro la fede, come agli Apostoli. Egli accompagna nell'orazione e fa sperimentare la presenza del Padre e del Figlio.

48. La via e l'espressione esistenziale in seguito anche dottrinale di queste esperienze divine è stata *l'orazione*, relazione di *amicizia*⁽⁴⁵⁾. Questo è il "mezzo" e il "luogo" per eccellenza della sua esperienza di Dio. Santa Teresa sottolinea l'importanza dell'incontro con il Signore nel silenzio e nella solitudine, anche se quando sarà già nella pienezza di unione con Dio, scrive "che tra le pentole va Dio"⁽⁴⁶⁾, e che Dio si comunica per molte vie⁽⁴⁷⁾, non solo "nei nascondigli"⁽⁴⁸⁾.

L'orazione sarà il nucleo centrale, l'asse del suo messaggio spirituale. Intesa come *amicizia* si estende a tutta l'esistenza, portando ad essere amici di Dio. Per questo, quando presenta la sua *pedagogia* dell'orazione insisterà sull'*essere*: "poiché tali dovremmo essere"⁽⁴⁹⁾. E parla della nuova creazione dell'essere (amore fraterno, distacco, umiltà = verità) come "cose necessarie per coloro che pretendono di fare un cammino di orazione"⁽⁵⁰⁾.

49. Questa impostazione le servirà per educare alla vita di *comunità*, altro elemento estremamente essenziale nell'esperienza e nel vocabolario teresiani. Paragona le sue comunità con il gruppo dei Dodici che si stringe attorno al Signore e le chiama "collegio di Cristo"⁽⁵¹⁾. "Egli ci ha qui riunite", "ci ha portato qui"⁽⁵²⁾. La comunità nasce perché il Signore chiama e riunisce per una donazione collettiva a Lui: "consacrarci interamente e senza riserva a Colui che è Tutto"⁽⁵³⁾. Egli ci rende debitori gli uni degli altri, e in questo modo siamo una nuova famiglia: "non troverete migliori congiunti di quanti sua Maestà vi invierà"⁽⁵⁴⁾. Questa orazione-amicizia è centrata fin dal principio in *Gesù Cristo*⁽⁵⁵⁾. In Lui, "libro vivo", apprende "le verità"⁽⁵⁶⁾ dell'essere di Dio e di noi stessi, della nostra chiamata ad "esserGli conformi"⁽⁵⁷⁾. Bisogna sottolineare che l'umanesimo teresiano ha proprio qui la sua radice più vera.

50. La persona consacrata di trasforma in amica-sposa di Gesù e deve diventare dono per gli altri: nella Chiesa e nel mondo. L'orazione per santa Teresa non si riduce ad alcuni momenti e tanto meno può rinchiuderci in noi stessi⁽⁵⁸⁾. Così educava le sue monache: "Cercavo di affezionarle al bene delle anime e a pregare per la propagazione della Chiesa"⁽⁵⁹⁾. "Coloro che amano veramente Dio e ne conoscono la natura" fanno dono di sé⁽⁶⁰⁾. Non si santificano per donarsi, bensì donandosi si santificano. E così "combattono per la gloria di Cristo"⁽⁶¹⁾. Maria è l'espressione suprema della vocazione carmelitana: "Avete in Lei una madre così grande"⁽⁶²⁾, "piaccia a Dio che

viviamo da vere figlie della Vergine"⁽⁶³⁾, dal momento che la Riforma è "una causa della Vergine Maria"⁽⁶⁴⁾, siamo il "Suo Ordine"⁽⁶⁵⁾.

51. Questa esperienza interiorizzabile delle tre Persone divine e della loro azione in noi e nella storia, si vive e si alimenta nella preghiera come relazione di amicizia con la Trinità. L'umanesimo è radicato nell'Incarnazione del Verbo. La comunione frutto della presenza e dell'azione dello Spirito, che spinge alla missione per proclamare la Buona Novella della salvezza e per vivere la fede (umiltà-verità), la speranza (distacco) e l'amore, è annuncio evangelico⁽⁶⁶⁾. Questi sono gli elementi fondamentali dell'esperienza e della dottrina teresiane.

3. L'esperienza e la dottrina sanjuanista

52. San Giovanni della Croce è altrettanto fortemente segnato nella esperienza e nelle parole dal mistero tripersonale di Dio che si autocomunica. Tale esperienza lo fa "uscire", impegnando personalmente la sua vita, come ris-posta alla pro-posta di Dio: "Se l'anima cerca Dio, molto di più il suo Amato cerca lei"⁽⁶⁷⁾. "Dio è il centro dell'anima"⁽⁶⁸⁾. Il Santo, spiegando la nostra condizione di figli di Dio, parla del desiderio di comprendere le profonde vie e i misteri dell'Incarnazione che trasforma la persona in Cristo per opera dello Spirito Santo: "Una delle cause che maggiormente spingono l'anima a desiderare di penetrare nelle profondità della sapienza divina e di conoscerne la bellezza è [] raggiungere l'unione dell'intelletto in Dio, con la conoscenza dei profondi misteri dell'Incarnazione del Verbo, la sapienza più sublime e gustosa che esista"⁽⁶⁹⁾. Il credente desidera addentrarsi in queste "caverne" di Cristo per consumarsi, trasformarsi ed ubriacarsi, ossia vivere la partecipazione reale e totale nella modalità filiale dell'essere compartecipe della natura divina, "anime uguali a Lui e sue compagne"⁽⁷⁰⁾. Questo processo di essere trasformati in figli nel Figlio si realizza grazie allo Spirito Santo, che purifica il credente da tutto ciò che non è Dio, e gli dà la possibilità d'amare Dio con l'amore stesso di Dio, portando a perfezione quell'immagine di Dio che siamo fin dal momento della nascita⁽⁷¹⁾. San Giovanni della Croce evidenzia che in tale partecipazione alla vita trinitaria per azione dello Spirito Santo, l'anima è simile a Dio, e perché potesse giungere a tanto, Egli la creò a Sua immagine e somiglianza. "Non è possibile sapere né descrivere come ciò avvenga. Si può soltanto dire che il Figlio di Dio ci ottenne e ci meritò di giungere ad essere figli di Dio"⁽⁷²⁾.

53. L'incontro con Dio di compie sempre nelle *virtù teologali*: azioni di Dio nelle quali Egli è al contempo comunicante e comunicato⁽⁷³⁾, che abilitano l'uomo e sono via per lui, con il loro aspetto *purificativo e unitivo*⁽⁷⁴⁾. In esse il santo esprime tutto il movimento del dono di Dio e della risposta umana: "l'unico mezzo prossimo dell'unione". La vita cristiana è solo, essenzialmente, vita teologale.

Anche questa focalizzazione si approfondisce nella *orazione-contemplazione*: "non avendo altro appoggio nell'orazione che la fede, la speranza e la carità"⁽⁷⁵⁾. Lo *Spirito Santo*, agente della contemplazione, "non illuminerà [l'anima] se non nella fede"⁽⁷⁶⁾. Egli è la "fiamma viva" che purifica (vera e profonda "ascesi") e unisce, "divinizza". Tutto il cammino spirituale si compie per la mozione dello Spirito Santo.

54. Il cammino spirituale, di *purificazione* e di *unione*, simultaneamente, è segnato nella realtà e nell'insegnamento del santo dalla Notte, "momenti" di una più intensa *esperienza* di purificazione, "momenti" decisivi del cammino di unione, che meritano una trattazione particolare da parte del dottore Mistico. *L'unione* è la vocazione dell'uomo, realtà coinvolgente, dinamica, in divenire, che domina tutto il cammino del credente, "condiziona" e illumina tutta l'esposizione sanjuanista⁽⁷⁷⁾. *L'unione*, che nella sua massima realizzazione è l'immersione profonda nel mistero della vita trinitaria⁽⁷⁸⁾, realizza in modo efficace la nostra condizione filiale⁽⁷⁹⁾.

55. *Gesù Cristo*, il Figlio, modalità della nostra partecipazione al mistero trinitario⁽⁸⁰⁾, è anche nella sua passione e morte la nostra via, colui che giustifica e verifica la nostra "passione e morte", la nostra "ascetica": "seguito fino al Calvario e al sepolcro"⁽⁸¹⁾. È il senso di 2S 7, capitolo nel quale il santo ci offre la sua comprensione del mistero di Cristo "porta e via"⁽⁸²⁾, *nostra via*⁽⁸³⁾. Così intitola il piccolo insieme di "avvisi" in 1 Salita 13,3; così sintetizza nella *Notte*; "*dove è più folto dentro penetriamo*"⁽⁸⁴⁾. Morire "seguendo le sue orme [di Cristo] di mortificazione" in tutto ciò "che impedisce la risurrezione interiore dello spirito"⁽⁸⁵⁾. San Giovanni della Croce presenta Gesù come Parola del Padre, nella quale ci ha detto e dato tutto, rimanendo in silenzio. Il Padre ci ha dato suo Figlio come fratello, compagno, prezzo e caparra. Ciò deve alimentare in noi un atteggiamento di base: porre i nostri occhi in Cristo perché in Lui il Padre ci ha rivelato tutto, "poiché avendo rivelato in Cristo tutte le verità di fede, non ha né avrà mai più altra verità da manifestare"⁽⁸⁶⁾.

56. Come in Santa Teresa, l'essenziale dell'esperienza e della dottrina sanjuaniste si trova nel campo trinitario: le tre Persone divine, Padre, Figlio e Spirito Santo, sono quelle che compiono l'opera di unione dell'essere umano con Dio⁽⁸⁷⁾. Questa si realizza attraverso un cammino illuminato dal Verbo, Parola del Padre, e guidato dallo Spirito Santo. Passa attraverso le notti della purificazione, che conducono alla maturità nella fede, speranza e carità. Queste tre attitudini fondamentali sono mezzo e disposizione per l'unione con Dio⁽⁸⁸⁾ e guidano il cammino dell'autentica preghiera cristiana. L'umanesimo di san Giovanni della Croce è complementare a quello di santa Teresa. Il suo umanesimo si incontra nella sua sensibilità di fronte alla bellezza della natura, il suo amore per la musica, la sua preoccupazione per gli ammalati e per i poveri, e in modo particolare nei suoi scritti poetici.

4. Il carisma e la spiritualità del Carmelo Teresiano

57. *Vita Consecrata* ci invita a "riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo d'oggi"⁽⁸⁹⁾. Nel Carmelo Teresiano-Sanjuanista questo dinamismo storico del carisma si è incarnato ed arricchito con la santità di tanti fratelli e sorelle nostri che, in diverse epoche e luoghi, furono testimoni viventi di questo dono, comunicato al nostro Ordine nella Chiesa, e si tramutarono in fondamento silenzioso ed eloquente di un'autentica fedeltà creativa. Tra gli altri sottolineiamo Teresa di Lisieux, Elisabetta della Trinità, Edith Stein, Raffaele Kalinowski, Teresa di Los Andes e molti altri ufficialmente riconosciuti come beati o santi o privi di tale riconoscimento ufficiale.

È urgente, pertanto, che la vita spirituale "occupi il primo posto nel programma di rinnovamento

della nostra Famiglia religiosa, in modo da presentarsi come vera scuola di spiritualità evangelica"⁽⁹⁰⁾. Questa esperienza carismatica caratterizza peculiarmente il nostro Ordine il quale, attraverso le sue *Costituzioni* approvate dalla Chiesa, ha ottenuto la garanzia che "nel suo carisma spirituale e apostolico si trovano tutti i requisiti oggettivi per raggiungere la perfezione evangelica personale e comunitaria"⁽⁹¹⁾.

58. Il numero 15 delle nostre *Costituzioni* presenta sinteticamente l'essenziale del nostro carisma e della nostra spiritualità. Riflettere su tale punto ci aiuterà a riprendere ciò che è veramente fondamentale nella nostra vocazione e missione.

"Tenendo in conto le origini della nostra vocazione e del carisma teresiano, vale la pena di enumerare qui gli elementi originari della nostra professione :

- a) Abbracciamo la vita religiosa «in ossequio di Gesù Cristo», sotto la protezione della B. Vergine, nell'imitazione e nell'unione con Lei, la cui vita ci sta davanti come modello di configurazione a Cristo.
- b) La nostra vocazione è all'origine una grazia divina, che ci unisce ai fratelli in comunione di vita e ci spinge all'arcana comunione con Dio in un'esistenza in cui la contemplazione e lo zelo apostolico si fondono reciprocamente a servizio della Chiesa.
- c) Siamo chiamati all'orazione la quale, per mezzo dell'ascolto della Parola di Dio e della Liturgia, ci conduce al dialogo amichevole con Dio non solo nella preghiera, ma anche nella vita; ci proponiamo di nutrire questa vita di orazione con la fede, la speranza e soprattutto la divina carità, così che con animo purificato possiamo raggiungere una più alta e profonda vita in Cristo e disporci a sempre più abbondanti doni dello Spirito Santo. In tal modo partecipiamo del carisma teresiano e insieme continuiamo la primitiva ispirazione del Carmelo, totalmente compresi della presenza misteriosa del Dio vivente.
- d) Risponde all'indole del nostro carisma animare con l'intenzione apostolica tutta la nostra vita di orazione e di consacrazione e lavorare in molteplici forme per il bene della Chiesa e degli uomini, così che davvero «l'azione apostolica sgorgi dall'intima unione con Cristo»; è tipico per noi, anzi, tendere a quella forma di apostolato che promana dalla pienezza «dello stato di unione con Dio».
- e) Cerchiamo di offrire il nostro duplice servizio, di contemplazione e di attività apostolica, riuniti in comunità fraterna. In tal modo realizziamo l'ideale di s. Teresa, che voleva fondare una piccola famiglia a imitazione del piccolo «collegio di Cristo»; e nello stesso tempo, vivendo in comunione di vita nel vincolo della carità, diamo testimonianza all'unità della Chiesa.
- f) Ci sforziamo di praticare il nostro genere di vita sostenendolo, secondo la Regola e la dottrina dei nostri santi Fondatori, con l'abnegazione evangelica".

59. Anche santa Teresa ha tracciato il modo concreto di vivere queste realtà del carisma e della

spiritualità. Ella "volle che tutte queste realtà venissero contrassegnate da uno stile di vita tutto suo, favorendo le virtù sociali e tutti i valori umani; coltivando la vita fraterna con gioiosa serenità in sincero spirito di famiglia; inculcando la dignità della persona e la nobiltà d'animo; lodando e promuovendo la formazione dei giovani religiosi, lo studio delle 'lettere' e la cultura; ordinando la mortificazione e gli esercizi ascetici della comunità in funzione di una elevata vita teologale e del ministero apostolico; curando la comunione fra le varie case e una amicizia evangelica fra le persone"⁽⁹²⁾.

seconda parte

costruire il nostro futuro alla luce della nostra identità carmelitano teresiana

60. Nell'introduzione, *Uno sguardo alla realtà*, abbiamo parlato delle principali sfide che si presentano oggi nella realtà socio-culturale ed ecclesiale e che c'interpellano. Il Carmelo teresiano del futuro dovrà cercare di rispondere ad esse a partire dalla propria identità nei diversi campi: *socio-culturale, religioso, ecclesiale e carmelitano*. Segnaliamo in tutti questi ambiti alcuni temi e, allo stesso tempo, indichiamo alcune conclusioni operative che ci permettano di intraprendere vie concrete di rinnovamento a partire dalla nostra fedeltà creativa.

1. aspetto socio-culturale

61. Il fenomeno della *secolarizzazione* da un parte, e quello del *fondamentalismo religioso* dall'altra incontrano nell'esperienza del Carmelo una valorizzazione e alcune linee di orientamento. Il valore delle realtà temporali è stato cantato dai nostri mistici, che scoprirono in esse l'impronta di Dio. Allo stesso tempo, essi le videro come mezzi per salire più in alto e aprirsi alla trascendenza di Dio, presente e vicino, ma sempre più grande. La dimensione orante e contemplativa del Carmelo dovrà essere vissuta e presentata come apertura alla trascendenza, come fonte d'impegno e di speranza nei sentieri di trasformazione del mondo, come cammino per un dialogo ecumenico ed interreligioso secondo le diverse situazioni socio-culturali.

62. Gli aneliti di *libertà e liberazione*, frutto della coscienza della dignità umana, esigono un impegno efficace di tutte le persone di buona volontà, in difesa e promozione dei diritti umani. Il Carmelo del futuro non potrà rimanere estraneo a queste sfide, sapendo come Teresa di Gesù, Giovanni della Croce e gli altri santi, maestri di vita spirituale, hanno parlato della dignità delle persone, create ad immagine di Dio e chiamate alla trasformazione in Lui. San Giovanni della Croce invita a considerare la grandezza dell'essere umano, che ha tale vocazione di vivere la vita divina, e per questo "un solo pensiero dell'uomo vale più del mondo intero, perciò solo Dio è degno di esso"⁽⁹³⁾.

63. La *globalizzazione*, che mette in comunicazione il mondo e lo trasforma, causa anche l'impovertimento e l'emarginazione delle persone. L'orazione carmelitana, intesa come dialogo di amicizia con Dio e cammino di comunione con Lui, permetterà al Carmelo in futuro di essere segno e strumento di dialogo e comunione. L'esperienza contemplativa di Dio, d'altra parte, evidenzierà la necessità di fare i conti con Lui nell'elaborazione dei *valori etici*. Dio è alla base di

essi, e senza di Lui non si può creare nulla di autentico.

64. Come carmelitani teresiani vogliamo affrontare le sfide presenti nelle realtà socio-culturali ed ecclesiali. Vogliamo promuovere la conoscenza della sociologia, per aiutare i nostri religiosi a leggere tali realtà e a fare una riflessione teologica realista ed incarnata. È necessario pertanto che fin dal tempo della formazione iniziale si aiuti a "conoscere e comprendere il mondo nel quale viviamo, le sue speranze, le sue aspirazioni, e l'andamento drammatico che spesso lo caratterizza"⁽⁹⁴⁾. I nostri religiosi devono imparare a sentirsi corresponsabili dei problemi sociali e a cercare delle soluzioni, anche se piccole, ai problemi che li circondano, come attualizzazione della coscienza profetica che ci deve caratterizzare, lungi da ogni assenteismo e passività. Pertanto:

1. Nella formazione permanente si terrà presente l'approfondimento della realtà del mondo di oggi, in generale, e nei diversi contesti socio-culturali in particolare.
2. Come carmelitani teresiani dobbiamo vivere e trasmettere la nostra spiritualità come cammino di autentica libertà ed impegno per la giustizia e la pace.

2. aspetto religioso

65. Nel mondo di oggi esiste una grande *sete di spiritualità*, anche se non di rado degenera in spiritualismo. Il Carmelo deve aiutare, alla luce dell'esperienza e degli insegnamenti dei suoi santi, ad andare alle radici di un'autentica spiritualità, che vada al di là delle esperienze superficiali del sacro.

Le nostre comunità, centrate nell'assoluto di Dio, dovranno essere *scuole di orazione* che trasformino i propri membri in veri contemplativi, capaci di scoprire Dio presente e vicino negli avvenimenti, nelle persone, nel positivo e nel negativo della storia. Un Dio che ci mette in discussione e ci interpella.

Questa contemplazione impegnata sarà in grado di rivelare il volto del Dio e Padre di nostro Signore Gesù Cristo alle persone che lo cercano a tentoni. Noi membri del Carmelo teresiano dobbiamo cercare di diffondere l'amore e la conoscenza di tale Dio, incontrato nell'orazione, e che conduce ad un impegno per la giustizia e la pace.

Il vissuto e la testimonianza dell'*esperienza di Dio* avranno luogo in mezzo alle provocazioni di ogni ambiente socio-culturale ed ecclesiale. Bisogna aiutare a scoprire Dio come fonte di pienezza, come liberatore, come il Dio della speranza, come Padre-Madre, come qualcuno che è sempre vicino.

66. Negli sforzi di ricerca del senso della vita e della verità che caratterizzano il cammino dell'umanità di tutti i tempi, la Parola di Dio è luce che illumina e orienta i credenti in Cristo. Il Carmelo che, fin dalle sue origini, ha avuto come ideale la meditazione giorno e notte della Parola del Signore, ha davanti a sé un'esigenza e un compito. L'esigenza di vivere all'ascolto della Parola e il compito di educare gli altri a ciò. Si tratta di una lettura vitale, convinti che la Scrittura nasce

dalla vita e dall'esperienza di un popolo guidato da Dio, popolo che scopre nella fede i segni della Sua presenza e i Suoi appelli nella storia, e si sforza di rispondervi. La Bibbia è l'esperienza modello con la quale dobbiamo confrontare le nostre esperienze. La missione delle comunità carmelitane sarà quella di essere centri di accompagnamento spirituale nella lettura della Bibbia, per trasformare tale accompagnamento in un avvicinamento orante, contemplativo e vincolante, poiché "quando preghiamo parliamo a Dio, e ascoltiamo Dio quando leggiamo le sue parole"⁽⁹⁵⁾. In questo modo si eviterà una lettura spiritualista e riduttiva della Scrittura, e si aiuterà a scoprire gli appelli di Dio nella realtà di tutti i giorni, e della propria vocazione e missione. Qui il Carmelo del futuro ha una sfida per rinnovare la sua vita e compiere la sua missione.

67. Il Carmelo del futuro è chiamato ad offrire degli strumenti che corrispondano alla *sete di Dio che c'è nel mondo attuale*. La spiritualità carmelitana ha delle possibilità immense per rispondere a questa sete di Dio, e per condurre le persone in modo più profondo nella sua relazione con Dio. Tutte le nostre comunità di vita apostolica e contemplativa, i religiosi e i laici, dovrebbero impegnarsi nel compito di vivere un'esperienza spirituale evangelica e profonda. A partire da essa, sia nella condivisione, sia nell'accoglienza per offrire ad altri spazi e mezzi per questa esperienza, sia nella creazione di Centri ed Istituti di Spiritualità, il Carmelo del futuro potrà prestare un servizio qualificato nella Chiesa. In Asia, in sintonia con la chiesa, i nostri religiosi sono chiamati ad impegnarsi in un dialogo aperto con le grandi religioni non cristiane, soprattutto nel campo della spiritualità. Per raggiungere tale scopo, bisognerà cercare nuove forme di preghiera, di vita interiore e di comunità più consoni alla mentalità orientale.

Noi carmelitani teresiani, sensibili al fenomeno di allontanamento dalle istituzioni religiose da parte della gioventù e della società occidentale, all'ateismo e all'indifferenza religiosa di molti dei nostri contemporanei, crediamo che la rilettura dei nostri santi mistici, unitamente a tutta la riflessione ed approfondimento che deve portare avanti la Chiesa stessa, potrà aiutare a riscoprire quanto si cela sotto la superficie e soprattutto a svelare o suscitare il desiderio del Dio nascosto al centro della vita. Tale realtà ci interpella ad essere allo stesso tempo più autenticamente oranti e più presenti nell'umanità.

68. Di conseguenza:

1. Bisogna riscoprire l'importanza della lettura e della meditazione della Parola di Dio nel contesto della vita, per poter educare il popolo di Dio ad una lettura orante della Scrittura, come punto di partenza dell'impegno evangelizzatore. Le strutture ordinarie della nostra vita ci offrono già spazi convenienti a riguardo. Non bisogna dimenticare l'importanza dell'abnegazione evangelica per testimoniare ed annunciare la Buona Novella. Maria, la Vergine orante, che ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica, è il modello da seguire. Si organizzino seminari, brevi corsi, ritiri dove s'introduca, si rifletta e si preghi la parola a partire dalla vita. Nelle nostre celebrazioni ed incontri vanno opportunamente integrati i laici.

2. C'impegniamo anche a promuovere ed approfondire la diffusione dell'*esperienza e della dottrina* dei nostri santi carmelitani nelle nostre comunità, tra i nostri religiosi, tra i laici e nelle iniziative provinciali, quali possono essere corsi e congressi. Dobbiamo fare uno sforzo di

rilettura dei nostri santi padri per poterci presentare come interlocutori del mondo religioso nel campo ecumenico, interreligioso e delle diverse culture. Una delle vie sarà la *formazione di specialisti qualificati nel campo della spiritualità carmelitana e della mistica cristiana*.

3. In questa stessa linea, riaffermiamo la nostra volontà di creare *Istituti e Centri* nazionali o regionali di spiritualità carmelitano-teresiana al servizio dell'evangelizzazione della Chiesa, per promuovere un contatto vitale con la dottrina dei nostri santi, riletta nei diversi contesti socio-culturali ed ecclesiali. Allo stesso tempo bisogna mettere in grado i nostri religiosi di saper usare i mezzi di comunicazione al servizio della pastorale della spiritualità.

4. È indispensabile favorire una rinnovata fedeltà ai tempi forti dell'orazione personale e liturgica, per poter crescere nell'attitudine contemplativa che ci permetta di sperimentare Dio in tutte le circostanze, persone ed avvenimenti, e ci porti ad una contemplazione impegnata che testimoni e proclami la presenza di Dio nella nostra storia.

3. aspetto ecclesiale

69. La fedeltà creativa e le esigenze della nostra epoca hanno posto in rilievo l'attualità dell'ideale teresiano di essere *piccole comunità oranti, fraterne ed impegnate nell'annuncio del Vangelo*. Questo tipo di comunità, piccole e in contatto con la realtà, sono chiamate ad essere segni della presenza di Dio nel cuore della storia e del mondo. La vicinanza alla realtà della vita delle persone creerà necessariamente una diversità di fraternità carmelitane *inculturate*. Ciò richiederà un cambio di strutture.

Queste comunità, lì dove vengano stabilite, saranno chiamate alla *condivisione del carisma e della spiritualità con i laici*. Questi daranno ad esse la necessaria vicinanza alla realtà per assumere le grandi sfide che si presentano e per incarnarsi in essa. Si richiede una revisione in profondità dei modelli di vita, dell'organizzazione, dei canali attraverso i quali la testimonianza della fraternità orante ed apostolica viene offerta. Dovranno essere comunità che possano vivere la vita carmelitana in forma semplice, umile, più spontanea nelle condizioni ordinarie, per trasformarsi in veri luoghi di incontro per coloro che cercano l'orazione contemplativa.

70. Per rispondere a queste sfide nel campo ecclesiale:

1. La formazione e il rinnovamento alla vita fraterna in comunità dovrà essere una delle priorità dell'Ordine, se vogliamo essere fedeli al carisma carmelitano-teresiano. Nella linea dell'ideale teresiano, dovranno tendere ad essere comunità oranti, fraterne, al servizio del Regno di Dio. Ciò richiede la realizzazione di *autentici progetti* comunitari fattibili, che aiutino a superare il crescente individualismo. Questi progetti comunitari devono essere il risultato di una riflessione comunitaria, sincera e profonda della vocazione alla quale ci sentiamo chiamati, con il realismo dei membri e delle circoscrizioni nelle quali siamo inseriti, con la volontà di vivere l'intimità divina e la missione. I progetti terranno conto delle esigenze stabilite dalle nostre *Costituzioni* e devono essere concreti ed effettivamente valutati in comunità.

2. Dal momento che si tratta del fondamento di tutto il rinnovamento della persona, nella formazione iniziale e permanente il criterio di discernimento e di accompagnamento dev'essere la capacità di apertura, di dono di sé e di abnegazione. Solo a partire da questa comprensione personale e da questo cammino evangelico possono avere senso ed efficacia i piani di rinnovamento.

3. Nella linea stabilita dal documento postsinodale *Vita Consecrata*⁽⁹⁶⁾, le nostre comunità dovranno essere più aperte alla condivisione della vita, del carisma e della spiritualità con i laici. Esperienze nuove in questo campo, accompagnate da valutazioni periodiche, sono necessarie. In dialogo comunitario, con i responsabili delle circoscrizioni e con i laici, si tenterà di stabilire alcune esperienze di questo tipo. La promozione del laicato dev'essere per noi una priorità, sia nel campo della formazione come nella corresponsabilità nel servizio delle nostre comunità cristiane.

4. Essendo stati essenzialmente inviati per l'evangelizzazione, rimarremo aperti al servizio di evangelizzazione nei diversi ambiti, e impegnati a collaborare nella Chiesa nel campo dell'evangelizzazione, soprattutto offrendo il nostro servizio peculiare della pastorale della spiritualità, anche nei territori di missione. Daremo anche rilievo al dialogo ecumenico e interreligioso.

5. In particolare, visto che per molti dei nostri religiosi gli alvei di evangelizzazione sono parrocchiali o semi-parrocchiali, sia nei territori di missione che nei territori dove la Chiesa è già stabilita, è necessario che i nostri religiosi in formazione vengano introdotti in modo dottrinale e pratico in tale pastorale, in modo che sappiano creare o vivificare comunità ecclesiali locali partendo dalla comunità carmelitano-teresiana.

4. aspetto carmelitano

71. Il punto di partenza è e sarà sempre la formazione delle nostre comunità al carisma teresiano-sanjuanista allo stile di fraternità ed ai valori essenziali della nostra vocazione nella Chiesa. È evidente la necessità di una formazione carismatica, capace di creare persone coscienti del proprio carisma personale e comunitario e aperte a testimoniare e a dividerlo nella partecipazione dei diversi carismi. Ciò richiede un'ecclesiologia di comunione che non sminuisce le peculiarità proprie di ciascun carisma e non fa scomparire le differenze, ma fa della diversità una fonte d'arricchimento. È decisiva una formazione nella relazione tra i membri dell'Ordine e con i laici, e in contatto con i diversi contesti di comunione e di collaborazione, non solo nel campo apostolico ma anche in quello del vissuto delle fonti ispiratrici del carisma e della spiritualità.

72. Uno dei mezzi per dinamizzare e rendere più efficace il servizio che il carisma e la spiritualità del Carmelo possono prestare alle persone, è il dialogo e la collaborazione tra le diverse componenti della *famiglia carmelitano-teresiana*, oltre all'apertura alla *diversità culturale*.

Nel campo spirituale ed apostolico il Carmelo può contare su un numeroso gruppo di Congregazioni religiose e di Istituti secolari *aggregati*. La radice spirituale e le varie sfumature del carisma carmelitano contribuiscono a rendere presente la ricchezza del carisma e della

spiritualità carmelitana nei diversi campi della pastorale, della formazione e della nuova evangelizzazione. Nel futuro bisognerà incrementare questo lavoro comune. Allo stesso tempo, una nuova relazione con il Carmelo secolare e con gli altri gruppi che sono nati e nasceranno in seno alla famiglia di santa Teresa di Gesù e di san Giovanni della Croce, darà una maggior efficacia alla testimonianza e alla missione del Carmelo. Per la nostra formazione circa l'essere e la missione dei laici nella Chiesa è imprescindibile l'approfondimento degli orientamenti dei documenti del Magistero, specialmente *Gaudium et spes*, *Apostolicam Actuositatem*, *Christifideles Laici e Vita Consecrata* (nn. 54-56).

73. In sintonia con quanto abbiamo appena detto:

1. Bisogna promuovere il dialogo e la riflessione congiunta con i membri del Carmelo secolare, con gli Istituti affiliati, e con gli altri gruppi carmelitano-teresiani per scoprire nuove prospettive di vivere e mettere al servizio della Chiesa il nostro carisma e la nostra spiritualità, in modo che lo spirito che ci anima si renda palese ogni giorno di più in autentiche relazioni di fraternità, coordinamento e promozione del carisma.

2. È necessario altresì favorire un dialogo speciale con le nostre sorelle carmelitane contemplative, per arricchire la percezione che abbiamo del carisma e della spiritualità con la prospettiva femminile, che completa ed equilibra quella maschile con la dimensione intuitivo-affettiva, realista, nuziale e materna, e che orienta all'accoglienza, intimità e compassione. Pertanto bisogna favorire lo sviluppo delle Associazioni e Federazioni, rispettando e rinforzando l'autorità dei propri organi di riflessione e decisione, senza che venga meno la legittima autonomia dei monasteri. È altrettanto importante, per mezzo di riunioni e di corsi, formare i nostri religiosi, specialmente coloro che esercitano il loro apostolato con le nostre sorelle, ad un nuovo stile di relazioni fraterne, secondo le direttive della Chiesa e dell'Ordine, alla luce della dottrina dei nostri santi. Dobbiamo rimanere aperti affinché le nostre sorelle possano partecipare alle nostre discussioni e, se lo riteniamo opportuno, invitarle alle riflessioni ufficiali che in qualche modo le riguardino, rispettando sempre la loro autonomia e libertà.

3. Siamo anche favorevoli alla formazione della famiglia carmelitana con tutti i gruppi affini al nostro ideale: Istituti affiliati, confraternite ed associazioni, perché lo spirito che ci anima si renda presente sempre più in autentiche relazioni di fraternità, collaborazione, coordinamento e promozione del carisma.

4. Confermiamo le nostre devozioni carmelitane tradizionali, che dovranno essere opportunamente adattate al nostro tempo.

5. otri nuovi per il vino nuovo

74. Tutte le considerazione che abbiamo fatte fin qui, in vista del ripartire dall'essenziale condotti per mano dai nostri santi Padri, non potranno tradursi in pratica senza un profondo cambiamento di vita, come abbiamo segnalato anteriormente ed anche senza un'adeguata ristrutturazione che aiuti a vivere meglio la nostra vita fraterna in comunità oranti e, allo stesso tempo, a servire la

Chiesa con il nostro peculiare carisma e spiritualità.

75. Si tratta soprattutto di rimanere aperti ad un'organizzazione delle nostre comunità a partire dalla *pluriformità e dall'adattamento alle differenti culture e situazioni*. Ci saranno luoghi nei quali prevarrà la struttura monastica, con comunità numerose; in altri contesti, in cambio, la soluzione sarà mettere in conto comunità più piccole e più inserite nella realtà della gente. In alcuni luoghi si porrà l'accento su alcuni aspetti, in altri passeranno in secondo piano, ma esisterà sempre l'impegno di conservare i valori essenziali.

76. La sfida dell'essenziale è come la chiave che ci può aprire la porta a risposte nuove per le nuove situazioni. Siamo chiamati a correre il rischio della fede per camminare su vie inedite dello Spirito. Questo ci chiede di attualizzare il nostro carisma e, a volte, ridisegnare le nostre presenze tenendo presenti alcuni *criteri, prospettive diverse e soluzioni concrete*.

77. Abbiamo bisogno, anzitutto, di vivere la nostra identità carismatica sapendola trasmettere in modo intelligibile, fedeli alla Chiesa, in dialogo con la realtà. Un'autentica ristrutturazione deve essere guidata da questi *criteri*. Le *prospettive* dovranno essere i segni dei tempi e dei luoghi, in modo particolare quello della inculturazione che porta alla unità nella diversità.

78. Le *vie concrete* aprono un ventaglio di possibilità che vanno dalla *ristrutturazione interna* di alcune presenze ed attività (riordinare le finalità, occuparsi di nuovi destinatari, cambiare il nostro ruolo, riducendolo o ampliandolo a seconda dei casi, aprirci alla collaborazione con il Carmelo Secolare e con il laicato associato) fino alla *ridistribuzione delle forze* (rinforzare alcune presenze, diminuirne altre). In altre occasioni ci sarà da *chiudere alcune presenze*, quando non rispondano più alle condizioni attuali della nostra vita carmelitano-teresiana, del personale o delle esigenze. Infine, e questa è la via della fedeltà creativa, si dovranno *aprire alcune altre nuove presenze*, che siano più in consonanza con il nostro carisma e con le sfide di oggi, nei diversi contesti socio-culturali ed ecclesiali.

79. Di conseguenza c'impegniamo a:

1. *Favorire riunioni di sensibilizzazione e di verifica dei percorsi di rinnovamento a livello di Provincia e Circoscrizione*. In esse faremo un discernimento tra i centri e le case più vitali e quelle che mancano di prospettive per il futuro, per prendere decisioni pertinenti: rinforzare, ristrutturare, sopprimere o fondare. In questa prospettiva privilegeremo le case di formazione, quelle in cui esiste un impegno più vivo nel campo della pastorale della spiritualità, e quelle che rispondono più direttamente alle permanenti e nuove sfide della società e della Chiesa, tanto universale come particolare.

2. Si organizzerà nelle Province e nelle altre Circoscrizioni un programma di formazione permanente che aiuti ad approfondire l'attuale teologia della vita consacrata, la spiritualità del nostro Ordine, e la *crescita e lo sviluppo umani* come base e fondamento di un autentico rinnovamento. In questa programmazione verrà previsto che tutti i membri della Provincia o Circoscrizione, ma soprattutto gli attuali formatori o quelli in via di preparazione, abbiano

l'opportunità e il tempo per un rinnovamento spirituale, intellettuale ed apostolico. Si invoglieranno i giovani allo studio sistematico della teologia e materie annesse, affinché alcuni siano preparati a continuare questo lavoro essenziale di riflessione ed insegnamento teologico.

3. A livello di nazioni o regioni si studierà la maniera di crescere nella collaborazione, per vivere meglio la nostra vita carmelitano-teresiana, per la formazione e per portare avanti iniziative comuni, che caratterizzino la nostra presenza e il nostro servizio nella Chiesa. Il Definitorio Generale cercherà di favorire e coordinare una maggiore collaborazione, che faciliti tali iniziative.

TERZA PARTE

IL CARMELO TERESIANO IN RINNOVAMENTO CONCLUSIONI OPERATIVE

80. **Obiettivo:** vogliamo tradurre in queste conclusioni operative, partendo dalla **vita** e dalla **missione**, la nostra volontà di seguire i nostri santi nel ripartire dall'essenziale, quale risposta alle sfide del nostro momento storico.

1. Dimensione fraterna della nostra vita.

a) Vita comunitaria

81. Ogni Circostrizione elabori con le comunità un progetto comunitario, fattibile e valutabile, che tenga in conto le possibilità di approfittare dei ritmi settimanali, mensili ed annuali, per promuovere il processo di crescita di ogni comunità. Un progetto che aiuti a superare il crescente individualismo.

82. Si farà in modo che ogni comunità abbia un numero sufficiente di religiosi, in modo da poter vivere l'ideale teresiano di *piccole comunità oranti, fraterne e impegnate nell'annuncio del vangelo*.

83. S'incrementerà la collaborazione tra tutti, in ogni regione si realizzerà un progetto comune tra le diverse circostrizioni.

84. Ogni Circostrizione diffonderà materiale e organizzerà attività affinché le comunità vengano iniziate alla pratica della *Lectio Divina*, nella lettura orante della Bibbia e nella conoscenza di Cristo (*Cantico 37,4*), per "partire sempre da lui" (NMI 29).

85. Bisogna promuovere lo studio e la riflessione, tramite riunioni comunitarie e provinciali, dei documenti della Chiesa sulla vita consacrata (*Vita consecrata, Congregavit nos in unum...*), e formare uno stile teresiano di vita fraterna.

b) Formazione iniziale e permanente

86. È necessario che i nostri formandi vengano introdotti, in modo dottrinale e pratico, alla pastorale, in modo che sappiano creare o vivificare comunità ecclesiali locali partendo dalla comunità carmelitano-teresiana.

87. Si organizzeranno periodicamente attività di conoscenza e di approfondimento critico della realtà socioculturale, in modo da favorire una riflessione teologica, incarnata ed esistenziale, coinvolgendo i nostri studenti fin dall'inizio del processo formativo.

88. Desideriamo che si continui a dare la priorità e a favorire la specializzazione dei nostri religiosi in teologia spirituale e scienze affini.

89. Verrà programmato un tempo di studio intensivo delle fonti della nostra spiritualità durante il tempo della formazione iniziale.

90. Prima della professione solenne venga fatto un'esperienza d'inserimento nella realtà socio-culturale o missionaria, dove venga giudicato opportuno.

91. Si continuerà a formare i nostri religiosi nell'uso critico e adeguato dei mezzi di comunicazione per una pastorale più efficace.

92. Nei piani di formazione iniziale e permanente delle circoscrizioni si abbia cura che i nostri religiosi vengano formati in un nuovo stile di relazioni fraterne con le nostre sorelle carmelitane scalze, con l'Ordine Secolare, il laicato associato e Istituti aggregati, secondo le direttive della Chiesa e dell'Ordine, alla luce della dottrina dei nostri santi.

93. Si organizzeranno incontri regionali di formatori, per collaborare sui temi formativi e sviluppare una pedagogia dell'orazione.

c) Fratelli non chierici

94. È necessario che nella presentazione della nostra vocazione si esprima in modo chiaro che la chiamata al Carmelo è un'unica vocazione, vissuta come sacerdote o come fratello.

95. Il Capitolo Generale è favorevole che nella prassi interna dell'Ordine venga usata la denominazione "Carmelitani Scalzi" o "Fratelli Carmelitani Scalzi" o "Fratelli Carmelitani Scalzi".

96. Nel caso che nelle Province non risultino eletti per il Capitolo Generale alcuni fratelli non chierici, il Definitorio potrà invitarne alcuni come osservatori.

2. Carmelitane Scalze

97. È necessario favorire, a livello generale e provinciale, un dialogo speciale con le nostre sorelle carmelitane scalze, per arricchire la comprensione che abbiamo del carisma comune.

98. È altresì importante formare i nostri religiosi ad un nuovo stile di relazioni fraterne, non

individualiste né paternaliste.

99. Il Capitolo Generale chiede ai superiori provinciali di promuovere nelle proprie circoscrizioni la formazione di associazioni e federazioni di carmelitane scalze, collaborando con il Preposito generale, rispettando l'autonomia e la libertà dei monasteri.

100. Bisogna rimanere aperti affinché le nostre sorelle carmelitane scalze partecipino insieme a noi, in qualche modo, alla riflessione dei temi che le riguardano.

3. Carmelo secolare

101. Ogni circoscrizione o regione organizzerà una sessione sulle nuove *Costituzioni* OCDS per tutti i fratelli impegnati con le fraternità.

102. Per una collaborazione più ampia e una maggiore stima del Carmelo secolare, il Capitolo generale chiede a tutte le circoscrizioni dell'Ordine di organizzare per i religiosi incontri sull'ecclesiologia e la missione dei laici, alla luce della *LG, AA, ChF e VC*.

103. Durante il sessennio, il segretariato del Carmelo secolare svilupperà una *Ratio institutionis* e un programma di formazione per l'OCDS, come base per i rispettivi programmi provinciali.

4. Iniziative apostoliche e missionarie

104. I centri di pastorale della spiritualità dell'Ordine procurino di offrire alla Chiesa una vera pedagogia dell'orazione.

105. Si dovrà elaborare, a livello provinciale o regionale, un piano congiunto di pastorale della nostra spiritualità, appoggiandoci ai nostri istituti, case editrici, riviste, movimenti, case di orazione, parrocchie e santuari.

106. Al fine di promuovere i valori dell'umanesimo teresiano-sanjuanista e rispondendo al desiderio della Chiesa circa la nuova evangelizzazione (*VC 97*), accettiamo i centri culturali ed educativi come proiezione apostolica.

107. A livello culturale, per la diffusione della nostra spiritualità, promuoveremo in ogni Circoscrizione la traduzione delle opere dei nostri autori spirituali nelle diverse lingue, collaborando anche economicamente con i paesi di missione.

108. Rispetto ad altre opere o articoli di spiritualità dei nostri religiosi, di riviste e case editrici dell'Ordine, verrà facilitata la loro traduzione, con il permesso previo delle riviste, autori e rispettive case editrici.

109. In ogni Circoscrizione, si partecipi agli organismi già esistenti di giustizia e pace; vengano potenziate le ONG già esistenti nelle Province e si tenga presente il riconoscimento dell'Ordine come ONG, per potenziare e attualizzare la dimensione profetica della nostra vocazione di

carmelitani.

110. Nelle missioni i nostri missionari procurino di valorizzare tutti quegli aspetti positivi delle altre culture e religioni che rendano possibile e favoriscano il dialogo interreligioso.

111. L'Ordine deve impegnarsi nel dialogo ecumenico, partendo dall'esperienza spirituale e mistica del nostro carisma.

112. Il Capitolo Generale incoraggia a celebrare nell'anno 2006 il centenario della morte della B. Elisabetta della Trinità, approfondendo e divulgando la sua dottrina spirituale quale apporto singolare del carisma teresiano.

113. Il Capitolo Generale, ringraziando tutti per quanto si sta già facendo per promuovere la conoscenza di santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), invita all'edizione di tutti i suoi scritti, alla traduzione in altre lingue, all'investigazione critica della sua vita, allo studio della sua esperienza e pensiero cristiano, in modo che la sua testimonianza teologico-spirituale risplenda sempre più.

5. I mezzi di comunicazione

114. C'impegniamo a promuovere la collaborazione tra le nostre case editrici, con interscambio di materiale, esperienze, progetti e, nella misura del possibile, anche con l'interscambio di personale.

115. C'impegniamo altresì a potenziare l'uso dei mezzi moderni di comunicazione, per una pastorale più efficace della nostra spiritualità.

6. Ristrutturazione di presenze

116. Esortiamo le Circoscrizioni, dove sia necessario, a fare una ristrutturazione delle proprie presenze, in vista del potenziamento della formazione iniziale e del servizio della pastorale della spiritualità.

117. Visto che in alcune circoscrizioni ci sono comunità non canonicamente erette, o religiosi di altre circoscrizioni al servizio della chiesa locale, il Definitorio Generale deve regolare tale situazione, in dialogo con i rispettivi superiori.

118. Che il Definitorio Generale, in dialogo con le conferenze provinciali e/o le Circoscrizioni, realizzi un progetto di ristrutturazione.

7. Istituzioni che dipendono dal centro dell'Ordine

119. Le Circoscrizioni saranno disponibili a collaborare fornendo professori per il Teresianum e formatori per il Collegio Internazionale, a seconda delle richieste del Definitorio.

120. Rifletteremo sulla possibilità di preparare un programma accademico bilingue per il

Teresianum: italiano ed inglese.

121. Chiediamo al Definitorio Generale di creare una commissione per lo studio e la successiva supervisione della realizzazione del progetto del CITEs presentato al Capitolo Generale, per dotare tale centro di una sede adeguata, e dei mezzi necessari per lo studio, l'investigazione e la diffusione del nostro patrimonio spirituale.

122. Desideriamo che venga ristrutturato e rianimato quanto prima l'Istituto Storico, in modo che esso prosegua il suo lavoro al servizio della Chiesa e dell'Ordine.

123. Il Definitorio, in dialogo con la Delegazione generale d'Israele, studi i progetti della Delegazione per *Stella Maris*, esamini le possibilità per riprendervi i corsi di formazione iniziale permanente, e promuova l'invio di personale adeguato.

8. Famiglia carmelitana

124. Dove non esiste, si promuova la formazione della famiglia carmelitana con quei gruppi affini al nostro carisma: istituti aggregati, confraternite, laici associati.

125. Esortiamo a proseguire a tutti i livelli il cammino fatto nella mutua conoscenza e collaborazione con i nostri fratelli O.Carm.

9. Collaborazione con i laici

126. Sulla linea di quanto stabilito dal documento postsinodale *Vita Consecrata*, le nostre comunità dovranno essere più aperte nella condivisione della vita, del carisma e della missione con i laici, dove questo sia realizzabile.

127. Verrà favorita la partecipazione dei laici ai corsi di formazione carmelitano-teresiana offerti dall'Ordine, anche con un aiuto economico della rispettiva Circostrizione.

128. Vengano stimolate e favorite nuove forme di aggregazione dei laici al nostro Ordine e i nostri religiosi vengano sensibilizzati per una buona collaborazione con essi.

10. Economia dell'Ordine

129. La collaborazione economica delle Province con il centro dell'Ordine verrà stabilita sulla base di un duplice criterio: 1) tenendo presente il n. 253 delle NA, il Definitorio generale stabilirà una quota ordinaria, in dialogo con il Consiglio Provinciale. 2) Quando le Province usufruiscono di benefici straordinari, da vendite, eredità o altro, il medesimo Definitorio stabilirà, in accordo con il Consiglio Provinciale, la percentuale da destinare al centro dell'Ordine.

130. I progetti che richiedono un aiuto del centro dell'Ordine devono essere debitamente documentati, e saranno vagliati dalla commissione economica internazionale, che si riunirà almeno due volte all'anno. Quest'ultima li esaminerà, verificherà le possibilità di aiuto, e

presenterà la propria relazione al Definitorio Generale affinché compiano il proprio iter.

131. Verrà creato un fondo con gli apporti della famiglia carmelitana per la formazione delle nuove vocazioni nei paesi in via di sviluppo. Al medesimo fine, si cercherà il modo di creare una "fondazione internazionale".

La riflessione e valutazione delle conclusioni operative verrà fatta: nei Consigli plenari, nei Capitoli provinciali, nei Definitori straordinari e nel prossimo Capitolo Generale.

CONCLUSIONE

132. Non possiamo rinnegare il nostro glorioso e fecondo passato, che ha avuto, insieme alle zone luminose, anche le sue zone d'ombra. Dobbiamo certamente affrontare nuove e gravose sfide nella società e nella Chiesa, e per questo abbiamo bisogno di una chiara identità cristiana, religiosa e carmelitano-teresiana. Il ripartire dall'essenziale è la via per mantener vivo questo dono dello Spirito alla Chiesa: una Chiesa universale e multiculturale, segno e strumento del progetto di Dio (sempre, e per quanto a noi compete) in questa transizione epocale.

133. Il Carmelo del Terzo Millennio avrà molto da vivere e testimoniare per manifestare se è capace di tornare all'essenziale e di spogliarsi di quelle aderenze socio-culturali ed ecclesiali che siano frutto esclusivo di un'epoca, di una mentalità o di un contesto socio-culturale. L'abnegazione evangelica, la contemplazione, la fraternità teresiana continueranno ad essere in vigore, ma con un rinnovato impegno con i valori di una fedeltà dinamica, l'accettazione decisa e fiduciosa del rischio, la conversione, la giustizia, l'amore e la responsabilità personale. Ovviamente bisogna radicarsi nello Spirito, per muoversi nella notte oscura della fede guidati dall'*amore*. Non c'è dubbio che dobbiamo *ripartire* sempre, come santa Teresa e san Giovanni della Croce, dalla preghiera, affinché la vita "in Cristo" e "secondo lo Spirito" possa inondare la nostra esistenza. Ma nello stesso tempo bisogna manifestare il frutto dell'orazione nel servizio agli altri. Come diceva santa Teresa: "A ciò serve tale matrimonio spirituale, che nascano sempre opere, opere"⁽⁹⁷⁾.

134. Maria, Madre e Regina del Carmelo, c'insegni "ad occuparci delle necessità umane al fine di alleviarle", ma soprattutto per portarle a Gesù, proclamando le sue meraviglie. Ella, che seppe sempre fare la volontà del Padre, "disponibile nell'obbedienza, intrepida nella povertà e accogliente nella verginità feconda"⁽⁹⁸⁾, ci ottenga dal Signore quanto necessitiamo per vivere come figli di Teresa di Gesù e Giovanni della Croce, ed essere testimoni profetici di Dio nel nuovo Millennio.

1. Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte* (NMI) 15.

2. NMI 51-52.

3. VC 3.

4. VC 63.

5. Ivi.
6. Cf. VC 110.
7. GS 4.
8. 2N 16,8.
9. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale della pace* (2000), n. 2.
10. *Sollicitudo Rei Socialis*, 42.
11. LG 43 e 44.
12. VC 57-58.
13. *Incominciate sempre*, 14.
14. *Fondazioni*, 4,6.
15. S. Giovanni della Croce, *IS* 13,4.
16. S. Giovanni della Croce, *CB* 37,4.
17. S. Giovanni della Croce, *IS* 13,3.
18. S. Giovanni della Croce, *Orazione dell'anima innamorata* (Sentenze 26).
19. S. Giovanni della Croce, *CB* 6,7.
20. S. Teresa di Gesù, *V* 26,5.
21. NMI 16.
22. Cf. *Tertio Millennio Adveniente* (TMA) 40.
23. PC 2.
24. Ivi.
25. S. Giovanni della Croce, *Lettera* 16 del 18.7.1589 alla Madre Maria di Gesù.
26. LG 4.
27. S. Teresa di Gesù, *Cammino di perfezione* (CV) 3,10.
28. VC 17-21.
29. CIVCSVA, *Vita fraterna in comunità* (VFC) 4.
30. VC 72.
31. *Costituzioni* 3.
32. Cf. Documento del Capitolo Generale 1997, "*Incominciate sempre*" e le conferenze del Definitorio Generale Straordinario celebrato al Monte Carmelo (1998): *La Regola del Carmelo. Nuovi orizzonti*.
33. S. Teresa di Gesù, *Fondazioni* 14,4.
34. S. Giovanni della Croce, *IN* 6,2.
35. Cf. *CB* 4,4.
36. CV 28,2.
37. R 25,2.
38. V 22,10.
39. 6M 7,9.
40. C 41,7.
41. GS 25.
42. Lettera 185, al padre Ambrogio Mariano, del 12.12.1576.
43. Lettera 161, al padre Girolamo Gracian, del 21.01.1581.
44. *Pensieri sull'amore di Dio* 5,5.
45. Vita 8,5.

46. Fondazioni 5,8.
47. Fondazioni 5,1.
48. Fondazioni 5,16.
49. Cammino (Valladolid) 4,1.
50. Cammino 4,3.
51. Cammino (Valladolid) 27,6.
52. Cammino (valladolid) 8, 1-3.
53. Ivi, 1.
54. Cammino (Valladolid), 9,4.
55. Vita 4,8 9,4.
56. Vita 26,5.
57. Cammino (Valladolid) 22,7.
58. CV 3,10; CC 52.1.
59. Fondazioni 1,6.
60. Fondazioni 5,5.
61. CV 3,5.
62. 3M 1,3.
63. Fondazioni 16,7 27,10.
64. Fondazioni 28,7.
65. Fondazioni 28,37 29,31.
66. Fondazioni 3,18.
67. Fiamma 3,28.
68. Fiamma 1,12.
69. CB 37,2.
70. CB 39,6.
71. Fiamma 3,79.
72. CB 39,5.
73. Cantico Spirituale 1,10 12,1-2.4.
74. 2Notte 21,11-12; 2Salita 6.
75. Sentenze 40.
76. 2S 29,6.
77. 2S 5.
78. Cantico 39; Fiamma 2,77-79.
79. Fiamma 1,27 3,10.78.
80. Cammino 39,5-6.
81. Sentenze 176.
82. 2S 11.
83. 2S 12.
84. Cantico B 36,10-13.
85. Lettera 7.
86. 2S 22,7.
87. Cf. Fiamma 2,1.
88. 2S 6,6.

89. VC 37.
90. VC 93.
91. VC 93.
92. Costituzioni 10.
93. *Sentenze* 32.
94. GS 4.
95. DV 25.
96. VC 54-56.
97. 7M 4,6.
98. Ibid, n.112.

